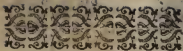
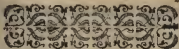
ALESSANDRO COMEDIA,

DEL SIG. ALESSANDRO PICCOLOMINI.

DI NVOVO CON SOMMA DILIGENZA CORRETTA, E RISTAMPATA.

IN VINEGIA,
Appresso Domenico Caualcalupo.
M D LXXXIIII.

Quei che interuengono nella Comedia.

Vincentio uecchio Pisano.
Cornelio giouine innamorato figlio di Vincentio.
Il Querciuola seruo di Cornelio.
Furbetto ragazzo di Cornelio.
Lampridia, cioè Aloisio creduta figliuola di Vincentio.
Nicoletta fante di Lampridia.
Fortunio, cioè Lucretia innamorata di Lampridia.
M. Fabritio Dottor di leggi.
M. Lucretio Siciliano.
Gostanzo Naspi Pisano, uecchio innamorato.
Il Ruzza seruo di Gostanzo.
Lucilla figlia di Gostanzo, e innamorata di Cornelio.
Il Capitan Malagigi.
Fagiuolo seruo del Capitano.
Brachetto ragazzo del Capitano.
Angela Vallastriera.
Brigida moglie del Capitano.
Alessandro amico di Cornelio.

AL MAGNIFICO
M. BERNARDINO
DI MANNO,

MAESTRO RATIONALE dell'Illustriss. Signor Vice Re di Sicilia.

GIA Sono molti, & molti anni M. Bernardino mio nobilissimo; che per le uostre immortal uirtù non pur fui costretto a cordialmente amarui, ma cadde in me un pensiero, di non piccolo desiderio di poterui in qualche tempo con gli effetti mostrare, qual fusse l'animo mio uerso di uoi. Ne hauend'io al presente occasione, che mi porgesse più speme di farui in parte conoscere la gran uolontà che ho di farui cosa grata, mi uenne ne l'animo che questa Comedia chiamata Alessandro, uenisse a luce sotto l'honoratissimo uostro nome: laquale forse xv. giorni sono mi fu mandata da Roma, doue questo Carnouale passato al

cospetto di tutta la nobiltà con molto aplauso fu recitata, e secondo che fui auisato da quel gentilhuomo, che si degnò mandarmela fu giudicata per una de le leggiadre & dotte Comedie, così di stile, come d'inuentione, che a questa nostra età fusse ueduta giamai. Et se bene il Signor Alessandro Piccolomini non si è curato, che'l nome suo si segni nella fronte de l'opera, nientedimanco non è stato nessuno che non habbia stimato quella esser' proprio parte del suo arguto, & pellegrino ingegno. Benche chi ben considera, ne da quasi chiaro inditio senz'altro, hauendola lo stesso Autore cognominata Alessandro, che per esser com'ho detto cosa rara, mi sarebbe paruto incorrere in troppo grande errore, s'io l'hauessi indirizzata ad altri, che a uoi, che non pur oltra modo ui diletta la singular Poesia, anzi par, che da fanciullo ui fusse infusa dal Cielo, laquale se dal Dominator de le stelle non è ne gli huomini per proprio dono largita, e simile al frutto che uien produtto da l'Arbore non cultiuato, ma che dirò io de l'Arithmetica: Arte posseduta da uoi con tutta quella facilità che si possa desiderare, onde ui si può dire che caminate per la strada d'honore con felicissimo corso, & tanto maggiormente, quanto poi con l'affabilità uostra prendete gli animi di chiunque ui conosce, di maniera che mai non si sanno partire da li dolci & piaceuoli intertenimenti uostri. State sano, & uiuete felice.

Roma.

T. N.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

VINCENTIO VECCHIO, M. FABRITIO DOTTOR DI LEGGI.

Vin. IN somma perdonatemi M. Fabritio, s'io son forse piu importuno che non bisognarebbe, la cosa dei figliuoli importa troppo, e maggiormente a chi e padre d'un solo, come son io. Io da che intesi, che uoi erauate condotto in questo nouo studio a Pisa, mi rallegrai grandemente, sperando che per l'amore gia tanto tempo stato tra noi, e cominciato mentre giouinetto studiaste qua, che uoi haueste non tanto con le lettioni, quanto co i buon consigli a far giouamento a questo mio figliuolo, e leuarlo forse da questa uita, ch'egli fa gia piu mesi sono.

M.F. State di buona uoglia Vincentio, ch'io son per far in questa cosa ogni buon offitio che per me si possa e spero che non indarno; parendomi Cornelio giouine di buon giuditio, e d'in

gegno da sperarne più sempre di giorno in giorno.

V. Il giouin certo (e sò che non me ne ingãna lo interesso) è ben dotato da la natura; ne ui potrei mai dire quanto buona fama me ne ueniua all'orecchia in due anni ch'egli stette a studio a Salerno, e parimenti quando tornò, mi riuscì così studioso, così obediente, e così modesto, che mi s'apriua il cuore per allegrezza: ma da che per mala sorte si è dato in preda di qst' Amore, in tutto si è mutato di costumi, di uolto, e d'ogni ragiõ di uita.

M.F. E dunque innamorato il figlio uostro? non è marauiglia che io lo uedeuo star così attonito, così stordito, pallido, e sospeso d'animo.

V. O M. Fabritio, quanto è cãbiato da quel che gli era, egli prima non haueua i maggiori amici che i libri suoi, si staua la maggior parte del tempo in studio, era parco, obediente, deuoto, e amoreuol tanto, ch'io non ui potrei dire. Adesso tutto'l contrario, nõ uede mai li bro, non stà mai in casa, ne notte, ne giorno, non mangia, non beue, non dorme, non stima i miei comandamenti, spende, e manda mal ciò che può, e diuentato disamoreuole de' parenti del padre, non apprezza più ne Dio ne il mondo; ama sola una donna, e un serue, con ilquale si confida di questo amore.

M.F. Gran cosa mi dite; io p me mi pensaua che in un giouine l'esser innamorato, fusse il condimẽto di tutte le sue uirtù, e che se ben alcun fusse una profonda sentina di uitij, Amor-

fusse bastante a solleuarlo in un momento fi no a le stelle. Et io per me quel poco ch'io ua glio, l'attribuisco tutto all'amor ch'io portai a Donna nobile, e bella, degna che'l mondo li fusse seruo.

F. *Non è piu quel tempo il mõdo è guasto. M: Fabritio io mi ricordo gia, che le cose d'Amore eran piene di modestia, non alterauan l'animo, e si pigliauan quasi per uno scherzo; e se pur una mia inamorata hauesse qual che uolta sol con la fronte accettata una mia riuerentia mi saria bastato per due anni in premio de l'amor mio: nõ si sarebbe hauuto ardir di desiderare pur una minima parola che non fusse stata tutta honesta. Hoggi di Amor è diuentato falso, e sfacciato: nõ basta no a questi giouini le riuerentie, gli sguardi e le parole de le innamorate loro, che se in quattro giorni non ne son padroni, s'affliggono, e si lamentano. Non si fa piu l'amore per gentilezza, ma per fame e per rabbia; si consuma un mondo, si macchia la fama, si perde il tempo, e si scorta la uita dietro a queste trame, senza far altra cosa che importi molto. O che differenza da tempi a tempi, ne solo auiene in questo, ma in qual si uoglia altro modo di uiuere. Al mio tempo haueua no i figli paura de lla sferza ch'haueuan uinti, & uinticinque anni: hor non arriuano a dodici, che uogliono esser i padri loro. In fine il mondo ua inuecchiando, e pe gi rando di mano in mano.*

M.F. Inuecchiando andiam noi Vincentio mio, e'l mondo ci resta dietro sano e saluo, come fu sempre. O quanto mi rido di cosi fatte parole che sogliam dir noi uecchi, al mio tempo fu, al mio tempo stette. Questa opinione ce le facciam noi stessi: Sapete donde uiene, che ci paian le cose cambiate? glie, perche siam cambiati noi, ne con quelli occhi, ne cō quelle orecchie guardiamo odiam le cose con che le guardauamo e udiuamo, gia sempre furon de gli amanti modesti, sempre de gli scorretti. E si come sempre furono e saranno le rose, e i fiori di Primauera, cosi sempre le dõne desiderarono, e desideraranno, cercarono e cercarãno di trouarsi con gli huomini, e gli huomini con le donne ne la Primauera de l'età loro.

V. *Tãto dunque peggior sorte è la mia, d'hauer un figliuolo cosi poco honestamente innamorato, che me lo ueggio perdere in poco tẽpo.*

M.F. Chi è la sua innamorata?

V. *Non l'ho mai potuto anchor sapere.*

M.F. Volete ch'io ui dia un buon consiglio, hor date gli moglie che non è cosa, che domini piu amore, che fà le mogli. E mi ricordo che quãdo mio padre me la diede che io era innamoratissimo, ne haurei mai pensato di potermi sentire altra donna a canto che quella, che io tanto amaua; Nondimeno dormi un tratto con la moglie, dormiui un'altro, io cominciai a sentir appiccarmisi adosso un non so che di nuouo affetto, che a poco a poco discac

tiò quel di prima. Il sentirsi amare, e trouar sempre in casa, chi ti fa carezze, ha una grã forza. In somma il caldo del letto importa troppo, e di bruttissimo ch'ella era, me la faceua parere ogni dì piu bella.

V. A tutto questo haueuo pensato; ma mi pare per anchora troppo giouine il mio Cornelio a tor moglie. Oltra che harei uoluto che hauesse studiato innanzi qualche anno piu. Pur quando io potessi hauere una figlia di Gostanzo Naspi, glie la darei uolũtieri, perche se ben'egli è persona scempia, e di poco conto nondimeno egli e di nobil'casa e ricco. E nõ ha altri figli che la Lucilla, laquale intendo esser giouine di gran ualore. Hollo destramente fatto tentare, ne mi par che ne uoglia sentir parola: a tal ch'io sto con gran trauaglio; e ho inuidia à chi non ha figli, come uoi, che in uero douete far una uita quietissima.

M.F. Dio ui guardi Vincentio da le mie fortune. E se uoi ben sapesti i casi miei, ui uercebbe pietà di me, ho hauuti figli anchor'io. E sõ forse in peggior termine che non sono i nostri.

V. Mi fate marauigliare, e maggiormente che non mi hauete mai tal cosa detta.

M.F. Nõ e accaduto, oltre che'l diruelo puo puoco darmi di giouamento.

V. Deh di gratia per l'amor ch'io ui porto, ditemi qualche cosa de i casi uostri.

M.F. Voi sapete Vincentio che natiuamente io sono Siciliano.

V. Io lo sò.

M.F. Io fui nel xxxiij. per cagion de le parti cacciato della mia Città, & hauendo lasciato in guardia di mio fratello una mia figliola chiamata Lucretia di quattro anni ch'io amaua con tutto'l core, intesi che doppo una nouità che ui fu fatta nel xxxvij. il fratel mio fatto ribello si fuggì con essa; E da l'hora in qua non ho mai potuto sapere quel che ne sia, e ogni uolta ch'io me ne ricordo sento aprirmisi il cuor di duolo, e temo haimè non sia andato in preda l'honor di lei, e forse la uita ancora.

V. Non ho mai saputa questa disgratia uostra. El me ne duole quanto comporta l'amicitia ch'è fra noi, e uorrei uolontieri poterui dare qualche rimedio.

M.F. Queste son cose che non han rimedio. Il meglio che si puo fare, e il non pensarci mai parliam d'altro, date moglie Vincentio al uostro Cornelio.

V. Io uoglio tentar un'altra uolta la mente di Gostanzo, e poi mi risoluerò.

M.F. Volete ch'io proui se ci fosse buon mezzo a sorte, che mostra di amarmi assai, ma eccolo che uiene in qua.

V. Partiteui M. Frabritio, uoglio prouar di nouo per me medesmo.

M.F. Così fate, io andarò in tanto a una disputa.

SCENA SECONDA.

Vincentio Vecchio, Gostanzo Vecchio.

V. DIO ti dia il buon dì Gostanzo, doue ne uai questa mattina così per tempo?

G. Perdendo i passi, così uuole chi può.

V. Tu sei molto disperato da un tempo in qua solevi esser allegro, giambiero, e tenere in festa tutti gli amici tuoi, adesso mi pari fatto il ritratto de la maniconia, che cosa ti può esser accaduta così di nuouo?

G. Viuo tutto trauagliato, non poteua farmi peggio la fortuna che m'habbia fatto.

V. Dimmi di gratia che cosa sia; chi sà s'io ti potessi giouare a niente?

G. Giouar non mi puoi? pensa il peggio che mi potesse accascare, e quello è desso.

V. Sarebbetisi scoperto adosso forse qualche debito d'importanza?

G. Dio'l uolesse, cotesto sarebbe un'oro.

V. Hai forse presa qualche infirmità ne la tua persona, come a dir pelatina, e simili?

G. Infirmità sì, ma non forse de la sorte che tu ti pensi.

V. Dì'l uero, saresti mai forse innamorato?

G. O Vincentio mio tu l'hai detto.

V. Ah ah ah ah, innamorato ah? E doue l'hai fondata?

G. Tu te ne ridi. Questo perche?

V. Come Diauol nõ uuoi ch'io rida'un huomo di lxv.anni che non ha dente in bocca, attende re al'Amore. Io ti ricordo c'horamai noi non siamo piu fu i bei fiori di primauera.

G. Tu misuri gli altri con le tue misure:se bẽ tu mi uedi questa barba bianca, mi sento a certi tempi cosi infucchio, come io mi sentissi mai.

V. Non e marauiglia ch'io qualche tempo in qua ti ueggio cosi sprucchiato,attillato, andar in punta di piedi come un Papagallo, e'l mio galante giouine,fresco,pulito,innamorato; che saria quella Donna si crudele; che non si struggesse di dormir teco, succhiarti stringerti, & morderti a uoglia sua, secura,che tu n'l morderla nõ la uincerESti. Beata colei che prima ti goderà. Deh che ti doueresti uergognare Vecchio rimbambito col capo nella fossa a uoler metterti in man di Donna, che pigliãdo spasso de la tua paz zia,ti burli,e ti balzi com'una palla a Vẽto.E chi è questa ualente che t'ha ferito?

G. tu hai un bel dir Vincentio se tu la uedessi, non so come tu te ne riparasti mai.Ell'ha un mo Tacciuolo cosi dolcino cosi traforello,co si fura cuori,certi occhi lampadeschi, certe spalle cosi strettine,ch'è impossibile a ueder la,e scamparne mai.Io per me son morto spol pato,consumato che non posso piu.

V. Chi puo esser questa Ninfa cosi galante.

G. Non conosci la moglie del Capitan Malagigi che sta poco lontano da casa tua?

F. *Chi? quel uiso di ranocchia ah, o io ti so ben dir hora, ch'io uo ridere il doppio piu, ah ah ah ah?*

S. *Hor tu mi faresti ben'hora saltare. E uuoi dir ch'ella non sia la piu bella Donna c'habbia hoggi Pisa? Vorrei combattere questa cosa col trenta Diauoli.*

. *Cō me non la cōbatterai tu? Te la lascio d'accordo, sia pur la tua, e come ti fa fauore?*

. *Assai certo, ma non ne dir niente, per quanto si uede, la muore de i casi miei, ma per ancho non si è conclusa niente, per non esser uenuta la commodità, E io non mãco continuamente di seruirla, corteggiarla, e presentarla in grosso come si cōuiene, e sai; accetta i miei presenti che è un piacere.*

. *Nol giurar, ch'io tel credo, che gli accetti molto piu che la tua persona. E quãte Dōne truoui che non accettino i presenti, se ben'uenisse ro da un lor nimico mortale? se tu non hai altro fauor che questo, tu stai fresco.*

. *Questo è poca cosa rispetto a gli altri segni che io ho spesso de l'amor suo, e te ne uo dir uno che io n'hebbi l'altra mattina, ma non ne parlare, che non paia ch'io me ne uanti. Io ero su un murello ad aspettar che passasse per una strada, per passando, quando mi fu da presso, attrauersò la strada, e uenne da la banda mia.*

. *Sbaragia, ò, brauo fauore, e che sai tu che non lo facesse per qualch'altra cagiōe, che cosi bē le uenisse, non pensando al commodo tuo?*

giocarei se tu uuoi dir il uero, che d'altra parte della strada u'era ò fango, ò trauerso, ò qualche altro impedimento, che la temme che non ui passassi.

G. *Dici'l uero per mia fe, ui era certa paglia, ch'io non ui pensaua.*

V. *O bel fauore dunque il prepor te ad un monte di pagliazo come questi innamorati si beccano il ceruello, che non guardan se non a quel che gli torna bene, onde & in qual guisa si uenghi poi; non tengon cura se fingon, è si immaginan da se stessi le piu belle cose, che mai le Donne loro non hebbero uena che ci pensasse Ma torniamo à te; Quando ben questa Donna ti fauorisse, & al fine ti concedesse quel che tu desideri, che potresti far che pur un poco la sollettrasse: e io credo che tu saresti il ualent'huomo a far due sommi a cauallo.*

G. *Io ti giuro Vincentio che a certi tempi, come à dir là di Marzo, quando 'l giorno ho dormito un poco, mi sento rinuenire in un certo modo, che se in sù quel pũto io hauesse qualche Donna a canto, e ch'io la lisciassi un poco, e lei me, harei forse miglior lauoro che tu non pensi. E presso saremo di Marzo, senza che oltra quel fatto (il quale in uero è cosa da asini; e non piace molto a le Donne) le saprei far mille muine, e mille carezzuole da intertenerla. La sollicitarei, la pizzicarei la uezzeggiarei, e simili altre cose, che a le donne piaccion piu che quell'altra cosa. Ere*

di a me, che gliè così.

V. Eh, pouer'huomo, doue ti conduce la smania di questo Amore? E par che tu non habbia mai ueduto Donna. E quante ne conosci che faccino stima di coteste muine, senza che al fin, tu m'intendi; se la gatta non hauesse speranza di dar al fine le stretta al topo, non piglierebbe solazzo di trastularsi con esso prima, ma le sa buon quel trastullo, perche ella sa doue gli habbia da riuscire, così le dõne si pigliano qualche diletto de le paroline, e de le carezze che si fan loro, quando le neg gano, e sentano che alla fine le s'hanno a risoluere in cosa di maggior nerbo, altrimenti ne fan quel conto; che di cose che porti noia. E ti uoglio dir un punto piu oltra, che si come il Sol di Marzo nuoce, perche commoue gli humori, e non gli risolue, così il ruzzar de i uecchi a le Donne e noioso, perche gli aguzza la uoglia, e non le satia. Per mia se che mi uien pietà de casi tuoi, che tu sia in tratto in questo farnetico. Lassala andare, che non ti si conuengan piu simil cose, da riuscirne con poco honore.

G. Orsu lasciam' andare, bisogna parlar di questo cõ chi lo proua, e poi ch'io son teco, uoglio ragionarti di una cosa che importa a te, e son piu giorni ch'io haueuo da ragionartene.

V. Che cosa può esser questa?

G. Vincentio tu sai l'amicitia che è stata fra noi gia xl. anni, per questo io sò che tu crederai, che quel ch'io dirò, torni tutto a utile è ho-

nor tuo. Tu hai questa tua nipote Lâpridia hormai da marito; quando in ti contentassi di maritarla, ti porrei innanzi partito per no bilita, per ricchezze, e ogn'altra parte da cõtentarti.

V. *Costanzo, egli è uero, che Belisario mio fratello a la sua morte mi lasciò per raccomandata questa sua figliuola, e le lascio per dote 40000 ducati d'oro. con questa conditione, ch'io non le dessi mai noia di marito piu che ella stessa si uolesse; e maritandola, o non maritãdola, s'intendesser li 40000 ducati esser suoi. Io certo per la bonta, e modestia, e buone parti di questa fanciulla, l'amo non sol come nipote, ma come figlia; e qualche uolta l'ho destramente inuitata tuor marito, a che con gran prudenza mi hà risposto, che per qualche anno non si contenta di torlo. E io ti giuro che non uiddi mai Donna così de uota, cosi saggia, e ben risoluta, com'è costei, si che io non gliene uoglio ragionar per qualche tempo, poi ch'ella cosi uuole.*

C. *Tutte le gioueni dican cosi per uergogna, ma le desidera tutto'l cõtrario, come passano il xiij anno, che uuoi che le faccino senza marito! uuoi che lo cerchino qualche trastullo con uergogna de padri loro? sai quel che dice ua la buona memoria di mio padre? fanciulla al tempo non maritata, si marita spesso ca ualcata.*

V. *Se tu conoscessi ben l'animo di questa giouine tu stupiresti, E nõ fu mai Dõna, che hauesse*

animo d'huomo piu che costei, si che quãto al maritarla, non accade per hora di far parola, ma poi che noi siamo in ragionamenti di mogliazzi, perche non ti solui di dar la tua figlia Lucilla *al mio Cornelio, che causa ti muoueua non contentartene?*

Credi ch'io non me ne contentassi ma piu uolte t'ho detto, ch'io non lo posso fare. La cagione non posso dire, basta che se fusse possibile, lo farei, e tosto saprai perche.

Quel, che non si puo, non si uuole, aiutami almeno a trouargli moglie, che buona sia, che son resoluto d'ammogliarlo, in qualunque modo.

Cosi farò, ti lasso, ch'io non uo desinare, ch'io non uegga prima la mia innamorata.

Va pure il mio giouin galante, guarda pero che presto non te penti. Io andarò in tanto a udir messa, per andar poi presto a casa del Mirandola, che quelli amici non m'habbino a spettar troppo a desinare.

SCENA TERZA.

Lampridia giouane, cioè Aloisio, Nicoletta fante.

L. CHE nuoua sarà questa, che hà hauuta questa monaca Siciliana di S. Pietro? spedisciti Nicoletta, piglia presto il mantiglio, e uien da basso, che ti aspetto sù la porta, che uoglio andar'al Monastero.

N. Aspettate un poco, se uolete, che me lo metto, e uengo.

L. O fortuna quãto tẽpo hai da pigliarti scherzo de' casi miei? E son pur gia sett'anni, che io sconosciuto fuor di casa mia sotto habito di femina, essendo maschio, son uissuto con pericolo de la uita miseramente. Non ti bastaua che mio padre fatto con gran fonaglio ribello, mi menasse seco peregrinando, e per piu sicurezza mia sott'ombra e panni di femina, uenendo a morte in Francia mi raccomandasse a Bellisario, che tu uolesti ancora che Bellisario, a cui solo era nota la cosa tutta, uscisse di questa uita? E se ben egli fidelissimamente non mi scoprendo al proprio suo fratello Vincentio, tornato in Pisa mi tenne sempre per sua figlia acquistata in Francia, e per sua figlia uenendo a morte, mi lasciò in guardia del medesimo. nondimeno non è, che per questo io non stia sempre in trauaglio,

che scopertosi l'inganno, io non corra a pericolo del sonaglio posto sopra la testa mia; ma quel che importa piu, gia tanti anni non so nouelle de la mia cara Lucretia, laquale fin dal latte cotanto amai, e amerò sempre fin che spirto sarà in queste ossa. O Lucretia, Lucretia che gia tanto amai; che so io se tu mi rendi hora il cambio de l'amor mio, o se tu m'hai lasciato per altri? Io fin ch'io uiuo, o morta ò uiua che tu ti sia, non uolgerò mai l'animo ad altra Donna: se'l medesimo animo fusse anchor'in te fra tanti miei trauagli, quanto mi chiamarei felice. Fa presto o Nicoletta, o tu sei pigra.

Vengo adesso Lampridia, m'appunto lo sciugatoio.

Mi par mill'anni d'esser da q̃lle Suore, che u'n'è una Siciliana della patria mia, e intēdo che ha lettere da i suoi di no sò che noui ta fatta nella Città nostra. ò s'egli fusse occorsa cosa che i ribelli s'assicurassero: uoglio questa mattina destramente senza scoprirmi, carcar di saper il tutto, ma mi par miracolo, che non passi hora mai di quà quel cortigiano de Monsig. de i Flischi, che fa meco l'amore che per somigliare alquanto nel uolto la mia Lucretia, non posso fare ch'io non lo guardi uoluntieri.

Perdonatemi Lampridia s'io sono stata troppo a dirui il uero, mi son uoluta lisciar'un poco che nō sō p anco da gittar uia; e so piu stima de i miei innamorati, che uoi non fate

de i nostri.

L. O tu ti sei, fregata, tu te'l sei messo a piazza, non uiddi mai la piu schifa cosa, ma andian presto, ch'io mi uo spedir subito di quanto ho da far con la mia cugina suor Rosetta.

N. Hor ben Lampridia, che uogliam noi fare di questo Fortunio? uogliamo noi che si muoia per amor nostro? che gli ho da rispondere, se mi truona?

L. Quel ch'io t'ho detto gia mille uolte, che gli attenda ad altro, che a i casi miei, che si perdera il tempo.

N. M'hauete pur gia confesso, che lo uedete uolontieri.

L. Questo non è rispetto suo, ma perche mi somiglia una mia compagnia, ch'io haueuo in Francia, ch'io amauo molto.

N. Dunque uolete che si disperi, s'impicchi, e si uccida per amor uostro?

L. E non s'impiccarà no, quanti n'hai ueduti impiccar per amor a i tuoi di.

N. Lampridia uoi non lo conoscete, ui dico che glie stata tal hora, che ho riparato che per disperatione non si sia gittato in Arno, arde, muore, abbruggia, e non truoua luogo.

L. Il gittarsi in Arno sarebbe appunto la sua salute, s'egli arde arda quanto egli uuole, ch'io non son per amarlo mai.

N. O che generosità di Donna, e poi e gentildonna, non starìa bene una tal crudeltà a una cõtadina bẽ rozza, non che a una nata di nobil sangue, come sete uoi, e in che piu si com

ſce la nobilità d'un cuore, ch'è in amare chi ama? ſenza che queſto giouine uoſtro innamorato, ben che uiua in corte d'altri, e nobiliſſimo per quando intendo: bello, accorto, modeſto, e degno d'eſſer amato da una Regina. E chi uorrete amare? qualche ſciagurato? qualche pezzo di carne ſenza occhio.

Non uoglio amar, ne queſto ne altro, e quãdo io haueſsi ad amar, non amarei lui.

Perche?

Perche gliè foreſtiero, che intendo che come hanno tantin di fauore da una Donna, ſe ne uantano, con queſto e con quello, e come tornano a caſa loro, par loro honeſto di ciuellare ogni coſa, e dicono in Piſa feci, e in Piſa diſſi con la tale e con laquale, ſenza penſare che le coſe ſi ſcriuono, & ſe ne riman uituperata.

Voi ue n'intẽdete puoco, e coſtui nõ è da cio.

Non me ne parlar piu, ſe tu ſapeſsi bene i caſi miei.

Io ſo che uoi ſete giouine e bella, e coteſta et non e da perder in darno senza guſtar li ſollazzi d'Amore; prouate, prouate un tratto, e'n buona, ſe di me, che non ue ne rimarrete coſi a fretta, e perche ſon fatte le bellezze, per laſciarle conſumar alla polue, e a i ragni ſoli, ah, Eh reſolueteui che coteſto nõ è tempo da perdere, ogni giorno uale un anno, credete a me che sõ ſtata giouinetta anch'io & uolſi ſtar non so che anni su'l grande, e me ne ſon pentita, e pentiro mentre ch'io ui

uo. Oimè una giouine bella dormir sola? ruzzar sola? e stropicciarsi sola, Dio ne guardi chi mi uuol male pigliate, pigliate il partito, e non indugiate, e poi che la sorte ui ha messo dinãzi cosi bel giouine, sappiateuel godere. forse che non hauete la commodita, e che hauete da fare come molte altre, che gli fan uenir per tetti, & per le mura a foggia di gatti o faine. Io sempre che uorrete ue lo metterò in camera, che l'aria non lo uedrà.

L. *Tutte parole in darno, ogn'altro pensier ch'amore di giouine, mi sta nel capo.*

N. *O semplicella che uoi sete perdonatemi io ben donde procede, uoi ui uedete bella, giouine, e desiderata, e perciò state su'l grande, e non considerate che cotesta bellezza, e cotesta giouinezza son cose che passan presto. Non ui auuederete, se non che sarete al xl. al l. grinza, gialla, uieta, e stantia, che non sarà cane gatta che pur ui musi, uorrete rauuederui, e non sarete piu a tempo, harete a pregar altri, doue c'hor sete la pregata uoi. Eh pouerina pensate, pensate a quel che sarete, e non a quel che sete, E considerate che i piaceri che si piglian da giouine, son saporosi, e son buoni innanzi che si habbiano, mentre che si sperano, quando s'hanno, e quando s'hanno hauuti, per la dolce memoria di quel giorno. O quante ne conosco di queste Donne attempate, che uorrebbon fare, ma fate fate, mentre che sete a tempo, hauete forse paura o uergogna, come molte semplicelle, che non si ar-*

rischiano? Io non credo però che siate di sì
vil'animo, c'hauiate paura di quel che non
bisogna, che credete che sia? ci son tante de
l'altre, e quelle che uoi stimate che manco lo
facciano, son quelle che piu fanno de l'altre,
piu lo fanno, e lo san tener segreto, e non se
ne uantan, come certe pazzarelle, che non se
san pigliar i tempi, nè star deste per ouuiare
ali scandoli, a uoi non manca l'ingegno da
saper guidar e tener nascosto maggior cosa
che questa, che dite? uoletcui risoluere? uole
tel fare?

Non gittar piu le parole al uento. Eccoci al
monastero, ua a casa, e fa quanto hai da fare,
e fra un'hora torna per me.

Così farò.

SCENA QVARTA.

Cornelio giouine innamorato,
Alessandro suo amico.

IL Quercinola non uiene, e io mi sento
consumare per il triemo che io ho che
quella crudel di Lucilla, com'ella fuo
lenò habbia uoluto accettar il presen
te ch'io l'ho mandato, anchor che mi paia ha
uer ueduto da certi pochi giorni in qua, un
non so che in lei, che m'ha data un po
co di speranza. O Dio egli è pur un gran
fatto, che la natura de le cose comporti,

che s'habbia andar dietro a chi fugge, amare chi odia, e pregar chi non ode. egli e uno anno ch'io ho seruita questa ingrata, con tanta fede, e cõ tãta fermezza, quãta si puo desiderar in psona che ami, e ogni di piu cruda e piu dura mi si e mostra. non ha mai uoluto legger me lettere, acettar miei presenti o fare cosa che mi sia grata, holla pregata ultimamẽte, che mi uoglia p ultima gratia udir due parole, ne si degna di farlo. ah Dõne, Dõne come uoi non u'accorgete; ah uoglio andare à trouar il mio caro Alessandro per isfogar seco parte del mio dolore, ben ch'io nõ uoglia che i suoi consigli mi giouin nẽte, ma eccolo che uiene in qua.

A. *Che giorno ha preso a disputar qsto faletico di M. Domenico, uoglio andar per cornelio, per menarlo a la disputa.*

C. *Doue uai Alessandro.*

A. *Veniuo per menarti a la disputa di Messer Domenico.*

C. *Altro che disputa mi stà, nel capo.*

A. *Ah cornelio horamai e una uergogna a uiuer cosi suggetto ad una donna, come tu fai.*

C. *Alessandro io nõ uengo a te per consiglio, ma per compianger teco la sorte mia.*

A. *L'amor ch'io ti porto, non cõporta ch'io nõ ti dica sempre il parer mio come uuoi che non mi creppi il cuore a considerare quanto gran de espettatione era uenuta di te per tutta questa Citta; che non ci era giouine piu studioso, piu riposato, e piu modesto di te, e ne-*

dersi hora à poco à poco condotto in modo, che hai posto dietro a le spalle i parenti, gli amici, lo studio, l'honore, la robba, la uita, e ogni bene, e per chi? per una donna, che quando ben fusse la piu bella, e la piu saggia del mondo, non meritaria il pregio che tu lo facesse, non che Dio per costei, che ci è in questa terra una dozzina di donne da piu di lei.

Mi fai ingiuria Alessandro a biasmar questa donna.

A. Non biasmo lei, ma biasmo te, che così stoltamente habbi si poca cura di te medesimo per seguir una donna, e chi piu, in darno.

Forse nō sarà sempre in darno. Non uedi che se per mia buona sorte un giorno io la possedessi, sarei felice sopra ogni signor d'Italia.

A. O sciocchezza de gli huomini innamorati. La prima cosa io ti dico, che tu non la possederai mai, e la ragion è questa, perche tu sei huomo che la meriti. Tu gli andrai dietro xx. anni, e sempre in uano; e ci sarāno tali assai di māco di te, che in men di xv. giorni acquistarāno tal fauore, che tu nō lo spereresti mai. Tu non le conosci queste donne. Quanto piu ueggano altri morire, e struggersi per i casi loro, tāto piu rizzan la coda, e uogliono spacciare il buono e'l grande con essi; fauorendo poi, e humiliandosi à tale, che nō sarebbe degno de l'ombra tua. O Dio come dubito che un giorno ti pentirai di questo tempo che getti in suo seruitio; e conoscēdo quan

to metiti il conto, te ne roderai le dita per rabbia. Ma poniam caso che tu acquistassi qualche fauore, e cortesia da costei (ilche tengo impossibile, perche tu ne sei degno) che harai fatto? credi tu per questo di acquistar l'animo di lei puro e sincero? Tu t'inganni se tu lo pensi; l'amor non si paga se non con amore; ilche ottener da lei è cosa impossibile, non dico per molti mesi, ma per poche hore; e forse che non hai essempi in questa terra de innamorati, c'hanno amate simil donne; guarda poi il bel uiso che n'hà cauato, lascia la andare fratello, & seguita l'imprese tue honorate, chi ti posson condurre a fine di piu importāza che simil ciancie nō possono fare.

C. Tu potresti ben dire, io non conosco acquisto, e guadagno di piu importanza, che possedere l'amor d'una donna simil'a questa ch'io amo con tutto'l cuore: se ben fusse un Regno, uno Imperio, ma io ti scuso perche non hai prouato quanto possa Amore, ilqual è maggior signore che tutto'l resto de l'uniuerso.

A. Anzi ho prouato; e perche io ho prouato, mi doueresti credere; se tu sapessi quel c'hò fatto e'l tempo c'hò gittato intorno a una, ti faresti marauigliare, ma io mi uergogno pur a pensarlo. e s'io potessi far tornar il Sole dieci, e dodeci suoi giri a dietro, farei tutto il contrario di quel c'hò fatto. E tutto fu in darno, che mai potei far sì, che di cuore ella mi amasse tanto, ch'io non ami assai piu il cuoco che mi cucina, e all'hora nol conosceuo, ma la

conosco ben'hora a mio mal grado.

Haueſti forſe mala ſorte tu, in hauer donna. a le mani, che non meritaua, ma tutte non ſono così.

Di queſto non uo dir altro, ſe non, ch'io tengo certo che coteſta Lucilla ſia tutta ſimile a lei, che la ſomiglia nel uolto, e dubito che non la ſomigli ne i coſtumi anchora.

In ſomma, Amor m'aiutarà; Io amo, ne poſſo, ne uoglio non amare; ti prego che i tuoi conſigli ſi ſpendino in mettermi per la ſtrada d'hauer a fare qualche frutto.

A. *Tu la ſolleciti, tu la prieghi, tu la preſenti, la ſerui, e la corteggi, e non gioua; non sò che altro tu ti poſſa fare; a che ne ſei?*

C. *Io ti dirò'l uero, mi è paruto da non sò che dì in quà non sò che in lei di piu accoglienza, che non ſoleua.*

A. *Guarda che, non ti paia che gli innamorati tengan ſempre una maſchera al uolto, che fa traſparer le coſe d'altro colore, che le nõ ſono.*

C. *Toſto lo ſaprò, che hò ordinato che'l Quercinola, ſtamane a grand'hora le portaſſe di nuouo un preſente, chi sà forſe che ſi degnarà d'accettarlo; Io ſtò tutto ſoſpeſo di quel che ſegua, e mi marauiglio, che non torni.*

A. *Io non sò che dirti altro, la uita, la roba e ciò ch'io hò, è al ſeruitio tuo; cõmandami, e poi che tu nõ uoi uenir a q̃ſta diſputa ti laſciarò.*

C. *Partiti, ch'io ueggio'l Quercinola, che uiene in quà, e parmi piu allegro che non ſuole.*

A. *Dio te la mandi buona*

SCENA QVINTA.

Il Quercinola seruo, Cornelio innamorato.

Q. E Mi par portar'il capel rosso al mio padrone, poi ch'io gli porto si buone nuoue de la sua Lucilla.

C. Che ci è di buono Quercinola mio, ch'io ti ueggio tornar si lieto?

Q. Padron, le calze ni porto qui ne la scarsella le bolle spedite d'un Vescouado.

C. Cancar uenga a i Vescouadi, dimmi che nuoue porti de la mia Lucilla.

Q. Buone, buonissime, le migliore che possin'esse re, ma bisogna pensare ch'io habbia d'hauere qualche buona mancia.

C. Piglia in casa ciò che tu uuoi; io son tuo, e ciò ch'io ho al mondo è tuo, di pur uia il mio Quercinola.

Q. Che bisogna piu dire? Lucilla è uostra; arde e si strugge per amor uostro, piu che uoi non fate par amor suo; ha riceuuto il nostro presente, e basciatolo mille uolte in mia p̃sentia.

C. Ah questo non può essere, che cosi in un punto si sia cangiata; Tu mi burli.

Q. Che burli? ui dico che gliè così, e le stranezze che ui ha usate, l'ha usate per prouarui.

C. O me felice, ò giorno allegro, che cosa intendo deio son desto o sogno? non è possibile, ch'io sostegna tanta allegrezza.

Q. *Indouinate che cosa ho qui dentro.*
C. *Sarebbe forse qualche suo dono?*
Q. *Meglio assai.*
C. *Che cosa puo esser meglio? io so ch'ella non cipuò esser dentro.*
Q. *Cauateui la biretta, fatele riuerentia, tollete, qui intenderete l'animo suo. Questa è la lettera che la ui manda.*
C. *O fortunatissima la mia vita, com'esser può, ch'io habbia lettere de la mia donna? O Dio non la posso sciorre, hai un colltello?*
Q. *Non l'ho; fate adagio; uoi l'hauete intrigata.*
C. *Io l'ho pur' aperta, mi trema il cuore e la uoce a leggeria.*

Lettera amorosa di Lucilla a Cornelio.

CORNELIO signor mio rin gratiato Dio, che la constantia, che con finta rigidezza ho uoluta prouare in uoi, mi è riuscita fermissima, e degna d'un gentil'huomo, qual sete uoi però che se ui fusse riuscita altrimenti con le mie mani mi farei uccisa: perche in preda dar non mi farei uoluta di persona uaria e leggiera, e senza uoi uiuer non harei saputo. Io ui amo fin da quel giorno, ch'io prima conobbi l'affettion che mi portauate: e ogni dì, crescendo in me quest a fiamma è uenuta tale, che bisogna ch'io ui truoui rimedio, s'io non uoglio ch'ella m'uccida. In premio de l'amor

ch'io ui porto, a me basta che uoi mi amiate. E perche uoi desiderate di parlarmi, e io desidero di compiacerui, ui fo sapere come al fra uia non ci è buona à questo. se non che ordinate se potete, che mio padre sia intertenuto hoggi fuora di casa nostra, e ueniate da la banda di dietro, dou'è luogo dishabitato, che con un poco di scala potrete accostarui alla inferriata de la mia camera, e uenendo fate il cēno, che a bocca ui referirà il nostro Quercinola; altro non dico, godete, e amatemi.

C. O lettera auuenturosa, quāto mi godo di basciarti, e ribaciarti. Hor bisogna pensar Quercinola, che quel uecchio di Gostanzo s'intertenga hoggi con qualche inganno fuor di casa se gliè possibile.

Q. Questa sarà facil cosa; quel uecchio è uno scēpio, non mancarà uia d'ingannarlo; Io ho fatto pruoua de la sua scempiezza, però che gliè innamorato della Brigida del Capitano, laquale è tutta mia, e son quello che gli porto i polli per farmegli piu beniuolo, accio che per amor nostro piu sicuramente possa andar in casa sua; Hor la Brigida e io ridiamo di questo uecchio, spero che trouarem qualche uia per il fatto nostro.

C. Io uoglio andar a conferir il tutto cō Alessandro, e far mettere in ordine la scala di corda per dopò desinare; Tu in tanto sta intorno a questa facenda, dà ordine a qualche ingāno da tener fuor Gostanzo; e su l'hora de disinar sappimi dir il tutto.

Q. Così farò, andate. Penso che astutia io potrei trouar per ingannar questo uecchio, qualche cosa mi souuerrà, uò ueder di trouarlo, e però sarà buono d'andar uerso casa di Brigida, che farà li intorno in qualche murello; O come mi dispiaccion questi che fan l'amor tanto palesemente, e non si leuan mai d'attorno a le mura de le donne loro.

SCENA SESTA.

Il Capitan Malagigi, Fagiuolo seruo.

Cap. CHE cosa può mai uolere il Duca sta mattina da me?

Fag. Che pensate che uoglia Signor Capitano, se non goderui, e ragionar con uoi de le cose grandi per impararne qualche cosetta?

Cap. Ben dici; è gran cosa, come questi principi si godan di parlar con esso me. Il medesmo fa il Marchese del Vasto; il Duca di Castro, Il Principe d'Oria; il Duca di Ferrara, e chiunque mi puote hauere; O Dio quella buona memoria del Duca d'Vrbino uecchio come non poteua uiuer senza me io non dico p lodarmi, ma io ti giuro che nissuna di q̃lle cose che egli fece d'importanza sotto'l soldo de Venetiani, fu fatta senza il mio cõsiglio. Non uà differenza d'arme, o Cartello a spasso tra Principi, e tra Signori, che nõ si consiglian con esso me; e la cosa del Signor Cagni-

no, come si tiraua si destra se non er'io.

Fag. De i pari nostri ce ne son pochi; anchor ch'io sia ignorante conosco ben anchor'io lo ualentia de l'ingegno uostro, oltra ch'io nè senta parlar per tutto, ch'io non passo mai per le strade ch'io non senta per le Tauerne, per i Bordelli, e per le biscazze, dir'il Capitan Malagigi quà, il capitan Malagigi là; certo sete tenuto per un gran sauio.

Cap. Non creder che ben ch'io naglia tanto nel cõsigliare, ch'io sia manco ualẽte poi con le mani; al corpo de la consegrata, intemerata pura, ch'io non uo dire, che quel giorno ch'io non mi troue in qualche scaramuccia sanguinosa, non è ben di me; e ti giuro, che non è passato mai tanto tempo, ch'io non desse bere a questa spada, che dal dì che tu stai con esso me.

Fag. Che uuol dir dar bere a le spade? beon le spade?

Cap. Si uede ben che tu non sei pratico ne la guerra. Il ber de le spade, non è se non il sangue de le persone che s'ammazzano, e si ferischon di giorno in giorno.

Fag. O questo è il bel punto; e quanto al mangiar, che mangiano?

Cap. La mia non se pasce se non di cuori di capitani; l'altre poi di manco conto, mangian gambe, spalle, e braccia, che si minuzzano scaramucciando.

Fag. O buono o buono, ma la mia si sarebbe morta di fame, se non si hauesse mangiato un pez-

zo di fodero; ò queste son le belle cose, mai non ci harei pensato, e vi confesso che ne la guerra non ci son molto pratico; mi piglio ben piacer di sentir dire l'ando, la stette l'ammazzò, lo ferì; e simili altre parole grandi, come son ne l'Ancroia, ma non mi piace di ritrouarmici; perche gli huomini non son tutti ualenti a una medesima cosa; chi è ualente a fare, chi a sentire i fatti de gli altri; come ueggio lucicar una spada, non è ben di me per un pezzo.

Cap. O sciagurato poltrone, come sei uenuto dunque a star con esso me.

Sag. Ho pensato che sanissimo mi uerrà far mai di spiacere, de lasciar il carico del difendermi a uoi, ben ch'io mi stimo che a saperfi solo, ch'io stia col capitan Malagigi, non farà alcun che fogni di darmi noia, ah ah ah ah.

Cap. La pensasti bene, ma che ridi?

Sag. Mi rido di quella uostra brauaria, che mi cõtaste hiersera, quando in Venetia sforzasti quella puttana, e le furasti quella medaglia d'Oro, e tagliatole il naso, il poneste per Trofeo sopra la porta de la uostra stanza.

Cap. Te ne contarò de l'altre.

Sag. Certo è una bella cosa l'esser Capitano, e ualente come sete uoi, e fra gli altri uantaggi, non è generatione al mondo, che habbia la moglie piu honesta, che un par uostro.

Cap. Questo perche?

Sag. Come perche? e chi uolete che ardisca pur di guardarla in viso?

Cap. *Dici il uero , ma io ti dico ben queſto, che quando io ſapeſſi un'errore de la mia moglie, mi dorrebbe grandemente sì, non per la coſa ſteſſa, ma ſolo per l'ingiuria che harei da colui, che ardiſſe de impacciarſi ſeco, non gia per la coſa iſteſſa; ch'io ſtarei freſco s'io haueſſi a tener l'honor mio ripoſto dentro al ſeno di una donna, uò che uenga il cancaro a quante donne ſi trouano, e uiua queſta ſpada. Non mi terrei da manco un pelo, s'io haueſsi ben per moglie cento puttaniſſime gentildonne.*

Fag. *Sauiamente, uoi mi piacete, uoi la intendete meſſer Pecorone.*

Cap. *Andiam di quà, che ſarem piu preſſo dal Duca.*

Fag. *Andiamo.*

Il fine del primo Atto.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

FORTVNIO, CIOE LVCRETIA INNAMORATA SOTTO HABITO DI MASCHIO, Nicoletta fante.

For. *HO inteso che Lampridia è uscita fuora; doue potrebbe esser andata? O che uita infelice è la mia, io son pur lo scherzo, e'l giuoco di te fortuna, gli altri se ardon per amore, almen godon di quella fiamma, sperando che uinta la crudeltà de l'Amante loro, ogni cosa ritorni in gioia, ma io amo con tutto'l cuore, e se ben'io uincessi con la mia seruitù, la durezza di Lampridia, c'haurei fatto? io son donna com'è lei, e rimarebbe ingannata dal fatto mio. Da l'altra parte, quando io penso al torto che fo al mio Aloisio, che prima amai, e amerò sempre, con amar di nuouo cosa che non sia lui; mi si apre il cuor di rabbia contra me stessa. Ah fortuna, fer-*

tima, non ti bastaua ch'io già sette anni, che mi uedesti tor dinanzi al mio Aloisio, che fatto ribello con suo padre, si partì della nostra Città senza hauer saputa piu noua de i casi suoi; che tu uolesti che anchor'io poco dopo menata uia dal mio zio, in habito di maschio fussi preda di corsari, e morto lui, io uenissi al seruitio di questo e di quello, sotto credenza di maschio, come son stata poi tenuta sempre. Ma quel, ch'è peggio, doue che lo harei qualche conforto di ogni male, con la memoria del mio Aloisio, m'hai fatto poi sorte crudele, innamorarmi d'una femina, per non sò che somiglianza, che ella ha di lui, dalquale ne dura, ne pietosa, e possibil che io ottenga quel che desidero, ma faccia il Cielo quel che piu gli piace, è forza che per hora io cerchi saperne nuoue, ma ecco la sua fante che uiene in quà.

Nic. *In fine queste citelle semplicelle, nõ s'accorgã del buon tempo, se non quando non lo ponno hauere.*

For. *Donde uien Nicoletta? dou'è andata Lampridia sta mattina fuori di casa così per tempo?*

Nic. *Le menai al monaster de San Pietro, doue suol qualche uolta andar a star da una sua parente, come le fanciulle fanno.*

For. *Hor ben, che dice? uuole piu star ostinata contra di me, come suolẽ*

Nic. *Ostinata ostinatissima piu che mai, io nõ uidi mai donna, piu ferma, & piu dura a mu-*

tarsi di proposito di costei. certo non pare donna.

r. *Tu non ci vuoi forse Nicoletta metter del buono.*

Nic. *Non dite così, che hò così voglia di farvi piacere, che non è cosa ch'io non facessi per voi; non tanto per i presenti che voi mi fate, quãto per la gratia che voi m'havete, & ho usato in questa cosa quella diligentia, che p me si è saputa. Ne crediate che'l mal venga per mia ignorantia, perche se donna mai s'intese di questo, e fu dotta nello svollere una gẽtildonna, a far qualche cosetta io son d'essa; e non crederei a la Sibilla di Porrione, che mona Nanna, che mona Bõda, vuò che sieno impiccate per la gola; io vò far piu frutto in un'hora, che le non farebbono in quattro anni; Io sò tutti i buchi, e tutte le cavicchie di queste donne; rade me ne scappan, ch'io non ne cavi qualche resolutione, e particolarmente di questa età, ne credo me ne scappasse mai, se non una x anni sono, è questa Lampridia adesso, e vi dico di piu, ch'io son allevata da quella buona memoria di mõna Raffaella, che sapete che donna che l'era in questa arte, che se ne leggono insino libri de i casi suoi. E state certo Fortunio, ch'io per voi l'ò fatto quel che era possibile, e maggiormente che voi sapete ch'io sono entrata in quella casa per far piacere a voi ma in somma questa fanciulla è ostinatissima piu che fanciulla ch'io vedesse mai.*

For. *Doue la fonda? hà forse qualch'altro amor per le mani?*

Nic. *Ah a punto: io non ne ueggo un minimo segno. Ell'è giouin di poche parole, e malinconica di natura, e par che sempre habbia cosa che li turbi il cuore: sospira spesse uolte profundissimamente, & si diletta di star sola più che può.*

For. *Questi son pur tutti segni d'innamorato.*

Nic. *Egli è uero, ma queste non cadde in lei, ne conosco huomo in questa terra che le uada a grado.*

For. *M'è pur paruto mille uolte, ch'ella non mi guardi mal uolentieri.*

Nic. *Questo lo fa perche dice che uoi somigliate nel uolto una sua cara compagna, che l'hebbe in Francia.*

For. *Misero me, che partito adunque ha da essere il mio?*

Nic. *Che la lasciate andare, ch'io ueggio certo che ui perdete il tempo, se già uoi non uoleste pigliar un partito, che forsi ui riuscirebbe.*

For. *Che partito? s'io douessi entrare nel fuoco, nõ uò mancar di cosa ch'io possa fare.*

Nic. *Io ui dirò Fortunio, si trouan al mondo di più sorte donne: perche se ben'han tutte una medesima natura, nondimeno son di uarie uoglie, e di uarij ceruelli; E per questo bisogna proceder uariamẽte con esse loro. Alcune ne son pronte e ardite, che apertamente richieggan quasi gli Amanti loro, altre si dilettano di menarsi dietro di questi stanca murelli, e*

hor con un fauoruzzo, & hor con un'altro, hor di punta, hor di taglio gli fan girare e impazzare a uoglia loro senza cõcluder niente, pigliando solamente scherzo d'hauer a torno questi uccellacci. Altre son piu fanie, che nemiche di queste Ciuette fan certi fauori a tempo, e quando han poi occasion di parlare destramẽte a i loro innamorati, gli risolueno, ò fuori, ò dentro, come quelle che uoglion in un medesimo tempo goder e mantener l'honor loro, che non stà nel uero, ma solo in q̃l che si crede. Alcune ne conosco poi in tutto cõtrarie a q̃ste, che quasi si pigliã piu piacere che si sappin le trame loro, che di farle, e crederesti che le son le prime a uantarsene.

r. *Io non sò doue tu ti uoglia riuscire.*

ic. *Lo uedrete non ui ho anchora finito di dire, si truouan poi certe timidette, che non sanno mai pigliar un partito; e se ben n'hanno uoglia, mai ti darebbono un sì, ma se tu le metti le mani a dosso, non sentan prima il caldo de le mani, ò del fiato, che senza dirti ò di sì, ò di nò, fanno, ò per dir meglio lassano fare quel ch'altri uole. Di questa sorte credo sia l'ãpridia, ond'io s'io fussi uoi, cercarei di corla un tratto a solo, a solo, e tentarei di far cõ le mani, quel che non hauete potuto farene con le lettere, ne cõ preghi, e io ui metterò sicuramente in camera sua in tempo che alcuno non potrà sentire, quand'ella ben gridasse; benche non crediate ch'ella gridi nò. O non sarebbe per lei, che per esser sauio co-*

nosce molto bene, che dal gridare, non ne potria se non uscire la ruina sua, diuenendo poi fauola de la Città, e per piu uentura uostra, ella suole sempre dopò desinare gittarsi su il letto, e quiui dormire un'hora, talche la potrete assalire, mentre che la dorme in maniera, ch'ella si desti su'l fatto quando non potrà far'altro, che lasciar correr la cosa doue la uà.

For. *Oime che mi dici, questo non farei mai.*

Nic. *Perche? che ne può riuscire? altro che una donna?*

For. *S'ella si sdegnasse doue mi trouaria? non uò perder in un pũto se niente mi son acquistato de la sua gratia.*

Nic. *Perdonatemi, sete giouine, e si conosce uoi, sete poco pratico con le donne, e quante ne trouaste mai, che si sdegnasser di questi scherzi?*

For. *Quand io ben lo uolessi fare, non m'arrischiarei mai.*

Nic. *Se tenete questa uia, uoi ci farete poche uoua con queste donne.*

For. *Mi trema il cuore a pensarlo.*

Nic. *O che generoso cauallier di dõne; uenite; uenite uia sicuramente sopra di me, che ne riuscirete con'honore, la starà ben ferma sì, e forse fingerà di dormire fin che la cosa uenga a fine. Et se pur si mostrarà dopo il fatto sdegnata un poco, la farà ben poi la pace si, mettete ui a ordin p hoggi che in ogni modo uoglio che uoi ueniate, che il padrone non disna in casa, u'asptetto da la porta di dietro, che dicet*

Verrete

Verrete o nò?

Fr. Non lo posso fare sò ben'io, e basta, ohh.

Nic. Perche, uoi sospirare, hauete forse paura che le uostre armi non riuscissero.

Fr. Non dico questa, basta ch io nō lo uoglio fare.

Nic. Non è la peggior cosa c'hauere a far con garzonetti, se Lampridia hauesse a far con uno di xxx. o xxxv. anni, non aspettarebbe tanti inuiti, anzi cercarebbe di persuader'a me, quel che io hora cerco di persuader'a uoi, e se le donne facessero à mio modo, non s'impacciarebbō mai cō questi sbarbatelli, che'l piu delle uolte danno loro carico senza frutto alcuno? che dite? uoletemi risoluere?

Fr. Non me n'assicuro.

Nic. Fate uoi, non ci conosco altro disegno.

Fr. Nicoletta fa una cosa, aspettami dopò desinare; s'io uerrò, tu mi uedrai, s'io non uerrò, patientia, ch'io ci uò pensar suso un poco meglio.

Nic. Così fate; tornarò per Lampridia, che debbe esser tempo.

Fr. Va pure: hor che farai misera Lucretia, accettarai tu questo partito, o nò? s'io l'accetto e ch'io uada da Lampridia, e che le persuada a far quanto ch'io uoglio, e ch'ella conosca poi ch'io son femina, non sarà uno scorgimento, oltra che scopertami poi per femina, e saputosi per Pisa mi sarà cagion di maggior pericolo. Da l'altra parte, io harei per un gran contento di trouarmi seco, e bacciar il uolto, e'l petto di sì bella Dōna. Io già nō son la prima dōna ch'amasse Dōna. Ella m'harà

per iscusata, e per mio bene, s'io ne la prego terra segreta la cosa: in modo, che da'l far questo, non me ne può uenir se non piacere. Andarò dunque, e l'assalirò mentre che dormirà, e me scoprirò; già sò ch'ella non è uno Aspido, che non si muoua a pietà di me, anchor ch'io sia Donna: me n'andarò a casa, e dopò desinare mi metterò arditissima a quest'impresa.

SCENA SECONDA.

Fagiuolo, Ruzza, Querciuola serui.

Fag. *O Glie'l gran zugo, questo mio padron Capitan de la mala uentura; tanto mangiasse mai, quanto'l Duca le uoleua. Egli era il canauaio che l'aspettaua, & è rimasto seco a desinare, ne uolse altro che'l primo inuito, e dirà poi d'hauer mangiato a par del Duca, e perche io non uedessi il tutto, mi fece restar di fuora; sta pur a ueder quel che dirà, o che piacer mi piglio qualche uolta di questa pecora; io gli so dir cosa che i matti ci impazzirebbono, ma ecco'l Ruzza croccio, è rosso in uolto che par un Cardinale.*

Ruz. *Doue ne uai uiso di cane? che è di quello squarta-ricotte del tuo padrone?*

Fag. *O Ruzza, se tu sapessi le belle cose, che mi uengan alle mani di questa bestia.*

ZR. Dimmi un poco, doue fu Capitano cotesto galant'huomo?

G. Oh oh, non lo trouarebbe la carta da nauigar. Credo che sia stato fatto Capitano in camera come auuiene di molti Dottori, e Caualieri del tempo d'hoggi.

ZR. Che person'è? a che è buono principalmente.

G. S'io dicessi a bestemiare farei torto a la Barraria, e dicendo questo torrei il uanto a la ladroncellaria, alla Ruffiana, all'heresia, e simil altri costumi da grandi, ma per dir il uero, faccisi torto a chi si uoglia, le bugie e i uantamenti secondo me tengono in lui la corona de l'infinite sue uirtù.

ZR. O come puoi tu star seco?

G. Ti dirò ui si mangia bene, e ui si bee meglio: e a dir il uero a tè, io mi colco qualche uoltarella con sua moglie, che da l'esser un poco muida dal mezzo in giù del resto è una robba morbida per eccellenza.

ZR. Do che ti secchi, il mio padrone pagarebbe tre occhi, due denti, se n'hauesse tanti a poter pur baciarla, o che creppa & arrabbia per amor suo.

G. E che uuol far questo uecchio rantaco, ohormai di Donne? io per me se mi uuol dare qualche buona mancia, ce'l porrò suso, che in ogni modo sò, che me le potrà fare poco danno.

ZR. Glie'l uo dir a fe, ma lasciam andare; non uogliam noi qualche uolta ritrouarci a bere insieme, come soleuamo? non ti ricorda quan-

do, erauamo tanto amici, e che menauamo la Pipetta, quando à la sua cantina, e quando a la mia, e i belli aſsalti che le dauamo? Ma che! Tu hai coteſta buona robba a le mani, e non degni gli amici; ma tientela per queſte; che io ti uò dire una coſa, che queſta pratica de le Donne, non mi par che uaglia a un gran pezzo, quanto quella di mille altri animali, come ſaria un Capretto, un Fagiano, ò un buon Cappone; forſe che queſti ci uengan col tempo a noia, anzi quanto piu inuecchiamo, tanto piu ci ſan buoni, doue de le donne, come tu hai paſsato, l'anta, dalle, del Tordo, non sò ſe interuien'a te, come a me; io da un pezzo in qua, come ſon ſtato un'ottauo d'hora con una Donna, le uorrei poter dar la uolta in Mare, e pur non arriuo al trenta.

Pag. Vedi come ſon contrari i caualli, io ho piu tempo di te, nondimeno, non ti potrei mai dire come mi ſa buono una donna, quando ella è graſsetta, tondetta, mezzarella, io mi ci attuffo dentro, cõm'un porco nel fango non dico per queſto che una tauola apparecchiata non ſia una bella coſa, ma quel dar cena a la Venetiana, mi par che fuſse un bel trouato. ma ecco'l Quercinola.

Q. Può eſser ch'io ſia sì pouero d'inuẽtione, ch'io nõ ſappia trouar una uia da far ſtar Goſtanzo tutt'hoggi fuor di caſa: ma chi ſon queſt, e ah ah ah ah, che gente da ſcarriera.

Ruz. Non ce mancaui ſe non tù Quercinola a queſto ragionamento per darci la tua ſentenza.

Di che cosa ragionauate?

n. Dice questo scempio di Fagiuolo, ch'una Donna nel letto, è molto meglio, ch'una tauola ben'apparecchiata.

E dice questo il Fagiuolo?

g. E dico questo perche?

Deh che ti uenga la lebre, sei pratico già dieci anni con esso noi, e ne sai manco hoggi che hieri. E ual più un desco, un tagliere, ben fornito, che cento Donne, uà impara a uiuer uà.

g. Eh cancaro ti uenga, io mangio, e beuo del buono così uolentieri, quanto tu ti faccia tu, le Donne poi mi piacciano come le mele dietro pasto.

Lasciamo andar questo, dou'è'l tuo padrone

g. L'hò lasciato in cantina del Duca che mangia lì, & mi manda per i suoi speroni che subito uuol caualcare con non sò chi a Lucca.

Certo;

g. Certissimo perche?

Non per altro, questa cosa potrebbe seruire a quel ch'io uo cercando?

g. Che dici?

Dico ch'io uorrei trouar uno ch'io nò cercãdo

n. Io ui lasso, che ho da fare.

Dou'è Gostanzo Ruzza.

n. Doue pensi? intorno a le mura de la sua innamorata.

Horsù uatti con Dio, & tu Fagiuolo spedisceti di portar li speroni al tuo padrone.

A Dio, a riuederci Ruzza:

n. Si sì, a Dio tutti.

Q. *Questo caualcar del capitano m'ha fatto sou uenir d'un modo da far quel ch'io desidero; ma ecco Gostanzo che uiene in qua, la fortuna mi fauorisce, uoglio un poco dar orecchio a quel che dice.*

SCENA TERZA.

Gostanzo uecchio innamorato, Querciuola seruo.

Gost. *Io l'hò pur ueduta al suo dispetto per la fessura de la fenestra infine ella è ghiottina uadane il fondaco, la casala uigna, l'honore, e ciò che io hò che gli è bene speso, ma ella ha pur il torto la traditora. Quel poltron del Querciuola, mi potrebbe aiutar se uolesse.*

Q. *Poltrone eh? mi si uien per Dio, per l'offitio che ho fatto per uoi, che non mi ricordo d'hauer portati mai polli, per altra persona che per uoi, e pur hor so ben'io quanto hò conclu so di buono, se uoi uorrete.*

G. *Oh oh Querciuola non ti uedeuo, che non harei detto così, ti diceuo poltrone per carezze, ma dimmi di gratia, che è quel che tu dici d'hauer concluso?*

Q. *Io ho conclusa cosa che ui farà piu contento che il Re di Francia, ma che, come uoi harete hauuto quel che uolete, non farete piu conto de i casi miei.*

Mi conosci male, Ne farò sëpre piu tosto hoggi che domane, dimmi pur che ci è di buono?
Hoggi se uoi uorrete potrete sollazzarui due hore con la nostra Brigida, che n'ha piu uoglia di uoi, ma dubita, che uoi la burliate, e non uorrete andar da lei.
Come la burlisio ti giuro e straginro ch'io andarei per lei nel fango fino al ginocchio, e an cor peggio ti dico che io sto male e crepo al corpo di san Burano. Dunque la risolue di esser la mia morosa?
Vi dico, che la sinania d'esser con uoi piu presto che sia possibile, e perche per buona sorte il Capitano caualca hoggi per insino a Lucca, non uede il miglior tempo d'andarui, che hoggi subito che hauerete mangiato.
Come s'io ci uoglio irelo cancaro, s'io n'arriuo la uò pur tramenar tutta da capo a i piedi.
Bisogna altro che tramenare, uoi le farete qualche riuscita da Baccelliere.
Non per mia fe, mi sento ben da far quella facenda, e appunto l'hora dopò desinare, è quella ch'io mi sento piu buon da fatti che in altro tempo. O Brigida mia galante, ti succhiarò pur un tratto quel bocchino di sapa a modo mio, ah ah Dio, che io non ci son adesso u u u u hu hm.
Che pensate di fare? che atti son cotesti da can mastino, guardate pur che non le stacchiate il naso.
Orsu io uoglio andar a desinare, e nò mangia re tartufi, macheroni, e carciofi à tutto pasto.

Q. Adagio, io non v'hò ancher detto il tutto.

G. Che ci sarà di nuouo?non me la inacqua re.

Q. Voi sapete Gostanzo quant'honesta e da bene, è questa uostra Brigida, e quanto è uaga del suo honore. La non uorria che in alcun modo uoi fosse ueduto entrare, che non seria ben fatto.

G. S'ella starà adunque in casa, e io debbo rimaner di fuora come uuoi ch'io l'aggiunga per morderla, e per bracciarla? bisognerebbe ben ch'io hauesse un grugno di porco?

Q. Io non uoglio che uoi stiate fuora, ma che entrate in casa, che non si conosca che state uoi.

G. Questo è com'un dir zero, e che modo ci puo essere? io non ho tanto ingegno ch'io pensi, come io ui possa esser dentro, se non ui ha da esser la mia persona propria: se ui ha da entrare un'altro per me che piacer mene tornas?

Q. Perdonatemi, uoi sete grosso, io uoglio che ci entriate uoi, e hò già pensato il modo.

G. E qual'è?

Q. Voi sapete che una certa sorte di persone, come sono Accorre e Spilli, e Spazzacamini, Velettari, Magnani, e simili, nõ dãno sospetto alcuno quando gli entrano in casa di gentildonne e per questo, bisognerebbe pigliar l'habito di simil gente, e passando di lì, ordinarei che la ui chiamarebbe dalla finestra e uoi poi entrato, potreste scoprẽdoui far'l fatto uostro.

G. O bella pensata, grande ingegno e'l tuo, ma mi piacerebbe molto l'habito del uelettaio, per esser il piu delicato de gli altri.

Q. Non

Q. *Non bisogna pensar al delicato, ma solo a l'hõnor di lei, sarebbe piu pericolo che uoi foste conosciuto da uelettaio che altrimenti, perche non sareste troppo dissimil' da uoi medesimo, che sapete che lor se ne uanno quasi alla ciuile; fate a mio modo non cambiate il Magnano, tigneteui 'l uolto, e pigliate di quei panni rotti, con toppe è chiaui sù le spalle, e andate gridando, che uuol denne acconciar chiaui in toppe, e toppe rotte; come dican questi magnani di Pisa, che s'io ui trouassi, che io la cosa, non ui riconoscerei.*

G. *Mi darebbe 'l cuore di saper dire, ma quel tignersi il uiso, non mi piace, come uuoi ch'io possa baciar poi Brigida, senza tigner lei anchora? bisogna pensar a ogni cosa ben sai.*

Q. *Questo non importa, come sarete dentro, ui lauarete, e polirete a modo nostro.*

G. *Bene benissimo, non si potria dir meglio, cosi si faccia, prouedemi un poco d'un'habito buõno e di quattro toppe, e uien subito da me, come tu hai mangiato, e non uenir dalla porta dinanzi, per non esser ueduto entrare, che senza te, non saprei far niente.*

Q. *Molto uolontieri, andarò a spedir una facenda di mio padrone, e non mancarò.*

E io in questo mezo m'andarò a profumare la barba, e lauarmi il uiso cõ acqua d'angeli.

Ah ah ah ah, e a chi ui uolete lauare il uiso se uoi ne hauete a lisciar poi col carbone?
Dici 'l uero non ti marauigliar, Amor mi fa trasidare un pochetto, come s'usa ua pur uia

e uieni presto che io me ne uoglio entrar in casa.

Q. Questa ha da esser la piu bella burla del mo̅do. Quella di quel uecchio pazzo de la comedia de gli Intronati, non ci sara per niente, a me bisogna andar hora da Brigida, e ordinar seco il resto che s'ha da fare, ah ah, ah, comincio a rider hora.

SCENA QVARTA.

Lampridia, cioè Aloisio, Nicoletta fante.

Lam. Nicoletta non torna, o debb'esser e gia hora di desinare. O Dio quanto ti ringratio ch'egliè pur uenuto quel tempo da me tanto desiderato e potrò starmi e da maschio, e da femina, secondo che piu mi parerà, senza hauer piu sospetto de la uita, poi che coloro che carcaua la mia morte sono stati ammazzati, e si è leuato il sonaglio a chi l'haueua e ogn'uno puo tornarsene a la patria sua, se gliè uero quelche mi ha detto q̃sta monaca Siciliana, e per questo fra due o tre di uo far primi a Vincentio.

N. Perdonatemi, non m'ero accorta che uoi ui partiste.

Lam. Doue eri costa dentro, ch'io non t'ho ueduta?

N. Ero dietro a un'altare che diceuo la mia corona, e ho ueduto da una fessura, cosa da rider

per 200. anni ah, ah, ah, ah, queste monache son le gran cagne.

Lan. Che cosa hai veduto così da ridere?

N. Era un frate ne la sagrestia, che ruzaua a cer te grate con una monaca, e volendosi baciar qualche volta. bisognaua che per i buchi de la grata facesser certi grugnii, anzi che era il piu bel ueder del mondo, e una uolta fra le altre, essendo colui a l'improuista da la badessa, fece boc ca da rider, e s'andò con Dio.

Lan Lassale far, san forse coi tuoi ferri?

N. Tanto faccin loro, io n'ho poca paura di que ste cose, e sempre mi diletta nō sol di farne ma d'intender che l'altre lo fanno ancora.

Lan. Lasciam o andare. Vincentio è tornato a desinare?

N. Non è tornato, e non torna; che desina fuora, con non sò che suoi compagni, doue credo che starà tutt'hoggi?

Lan. Hai trouato nessun per la strada?

N. Nissun se non quel meschin di Fortunio, che uol morire a tutti i patti del mondo, poi che uoi uolete essergli cosi crudele.

Lan. Tal sia di lui, non me ne romper piu il capo ch'io ho sta mane altri pensier nel capo, entria mo in casa.

N. Chi se ne pente suo danno, entriamo.

SCENA QVINTA.

Cornelio, Querciuola; Furbetto Ragazzo di Cornelio, Bracchetto Ragazzo del Capitano.

Cor. La scala, è ogni cosa è in ordine in casa d'Alessandro, bēche piu com modo sarebbe che uscissimo di casa mia, ma questo hauer padre è una morte, sto col triemo che'l Querciuola non sappia trouar uia da intertener Gostanzo fuori hoggi di casa per tutto'l giorno.

Q. La cosa non poteua andar meglio, ecco qua'l padrone per miglior sorte, Buon dì Cornelio.

Cor. Ho oh Querciuola come uan le cose?

Q. Bene, io uengo da casa di Brigida, e habbiamo ordinato la piu bella burla per intertenere hoggi Gostanzo fuora, che s'udisse mai.

Cor. O quanto mi piace, dimme di gratia.

Q. Il Capitan Malagigi non è per esser hoggi in Pisa, io ho dato ad intendere a Gostanzo che la moglie del Capitano lo uuòl compiacer, e l'aspetta in casa dopoi che gli hà desinato, e che per piu rispetto di lei bisogna che ui uada in habito di magnano, ella lo chiamera suso, e come sara entro, io chiuderò la porta di fuora, & egli non trouando in casa alcuno, come gli entrarà in camera, pianamente sara di fuor chiuso da Brigida senza ch'egli se ne accorga a pena, laqual per certe loggie entra

ta in casa d'una sua Vicina, e quivi starà sì per fino a notte e dipoi aprendogli, gli daremo ad intendere, che tutto si è fatto per conto d'un fratel di lei, che non si è partito mai 'l dì di casa, e Gostanzo, è huomo da creder che gli Asini uolino in sua presenza.

Cr. O bella astutia e certo da riuscire. Io adunque com'ho desinato, me n'andarò in casa d'Alessandro, e quindi andarem con la scala a la finestra de Lucilla, che così habbiam'ordinato, e ho ritenuto Alessandro che volea cavalcare hoggi a la uolta di Siena per ueder non so che Comedia bella, che fan questo Carnoual gli Intronati.

Q. E uero, a questi dì ch'io fui là per conto di nostro Padre, la metteuan in ordin gagliardamente; e son gli Intronati piu fioriti che fosser mai; han prese di nuouo casa a san Giusto.

Cr. Dou'è in quella strada si fauorita?

Q. Fauoritissima; O che dianzi Vicinato M. Domenedio.

Cr. Torniamo al proposito nostro.

Q. Perche non ui mouete di casa uostra, che ui è piu commodo?

Cr. Per rispetto di mio padre, ch'io non uoglio che se n'accorga punto.

Q. Vostro padre non è per tornar fino al tardi che desina fuori con non so che suoi compagni.

Cr. Oh io l'ho caro, uoglio dunque andar a dir ad Alessandro, che uenga a desinar meco, e potete ogni cosa quà Eurbecto.

Fur. Signor.

Cor. Vien da basso.

Fur. Eccomi Signore.

Cor. Va uia, corri presto a casa d'Alessandro; uien qua: doue uai?

Fur. A casa d'Alessandro.

Cor. Che ui farai?

Fur. Non so Signore,

Cor. O gran forca, digli ch'io l'aspetto a desinar meco; che mio padre non mangia in casa, e che porti quelle cose, & che uenga per la porta di dietro.

Fur. Cosi dirò Tirin tirin tin siririn, ti ri ri.

Cor. Entriamo in casa.

Bra. Sole sole uienne, che'l dice l'creatore, Il creator il dice san Pier la bè.

Fur. Ohu ohu ohu, dice buono prnuh.

Bra. Oci mancani tu fregagnuola

Fur. O tu hai il bello scopietto; uuolo uendere?

Bra. Si uoglio.

Fur. O percalo in piazza, hostici colto? deh lasciami tirar e un colpo il mio Bracchetto uoi?

Bra. Nò ch'io non uoglio.

Fur. Ti darò una castagna.

Bra. E cotta?

Fur. Cotta, eccola.

Bra. Da qua, Tolle.

Fur. Dammi due orbachelle, se tu uoi ch'io tiri.

Bra. Nò, nò, so con la carta.

Fur. Dammen'un poca.

Bra. Tolle.

Fur. O gliè poca dammene un poca piu.

Brac. *Tolle, sai, fa'l zaffo piccolo, che tu non mel rompi.*

Fur. *O s'io desse ne gli occhi a qualche dõna, come ti derei; odi che scoppio, tira bene a la fe non tel nõ piu render.*

Bra. *Doue uai? Dammi il mio schiopetto.*

Fur. *Non tel uò dare.*

Bra. *So che tu mel darai.*

Fur. *Hor tolle: frasca.*

Bra. *Oh oh, me ci ha rotta dentro la matarella, ma la pagarai ben sì.*

Fur. *Ah traforella.*

Bra. *Ah bardassuola.*

Cur. *Mi par hauer ueduto da la finestra, che Furbetto è ancor qua giù, non mi credi furfantello, fa che tu nõ sia quì adesso. Quercinola.*

Q. *Signor che dite?*

Cur. *Si uuol'ordinar che Lampridia mangi in camera, che sarà quì adesso Alessandro, che non stà ben che mangi a tauola seco.*

Q. *Tanto farò, ma gliè ben una brutta usanza che si tenghin tanto a rignardo le fanciulle dal dì d'hoggi che fa poi lor uenir mille pensier che non son buoni.*

Cur. *Bisogna uiuer secondo l'usanza.*

Q. *Si quando non è usanzaccia. I Fiorentini ancora, non che parlare, non ti lassan pur ueder una dõna loro; In Siena il primo honore che si fa a forestieri, son lor fitte le donne dinanzi al cospetto loro. E conosco di certi giouini che si procacciã l'amicitie de i forestieri p questa uia, mostrãdosi piu padroni di q̃sta*

donne, che non ne sono; la ua da estrem a à estremo.

Cor. Basta, che ci ha a riparar, ci ripari, ma ecco Furbetto che è gia tornato.

Fur. Gliè l'ho detto Signore.

Cor. Che t'ha risposto?

Fur. Non lo so, non ci stetti a odir quel, che dicesse.

Cor Perche.

Fur. Per tornar piu presto, ma penso ben, che dicesse, uengo adesso.

Cor. Perche lo pensi.

Fur. Non so Signore.

Cor. Tu sarai sempre un ghiotto, sù in casa, che si metta a ordin da desinare.

Q. Io ui lassarò, che è ben ch'io uada a proueder per uestir Gestanzo.

Cor. Va uia.

Q. Non ui partite fin ch'io non uengo, che come sara Gostanzo in luogo, che possa scappare, ui uerrò a dir il tutto.

Cor. Così fa.

Q. Sarà buon ch'io uada per questa strada.

Il fine dell'atto secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Quercinola, Gostanzo, Brigida del Capitano.

Q. AH ah ah ah, non vi potrei mai dire quanto voi state, mi parete un magnan naturale, e vi giuro che a pena vi riconosco, e mi parete quasi un manigoldo.

G. Puo far mio padre, ch'io habbia d'andar cosi dinanzi a la mia innamorata?

Q. Che credete che sia? Quando le donne vengon lisciate dinanzi ai lor guasti per questo non piaccian loro? E non è forse peggio'l carbon che'l solimato? anzi meglio, che se pur tigne un poco il viso fuora non guasta i denti dentro, e non corrompe il fiato.

G. Hor su che ho a far di via.

Q. La prima, cosa perche voi non siate conosciuto bisogna che contrafacciate la voce a guisa di questi magnani, con dire in un tuon mezo fioco: Chi vuol donne, acconciar chiavi

in toppe e toppe rotte, Hate a odir come dico io. ohu; chi uuol donne acconciar chiaui in toppe, e toppe rotte? prouate un puoco se sapete dire. Tenete sù queste toppe.

G. *Ohu, chi uuol donne accōciar chiaui in potte.*

Q. *O Diauol non dite così. Chiaui toppe doue te dire.*

G. *Fù error de la bocca.*

Q. *State a udirme un'altra uolta, Ohu, chi uuol donne acconciar chiaui in toppe, e toppe rotte? dite uia sù animosamente.*

G. *Ohu chi uuol donne accōnciar chiaui in pò, in toppe, e pote guaste.*

Q. *Si, mele guaste uolete dir uoi rotte, non queste douete dire, e toppe, Nō hauete sentito mil le uolte questi magnani di Pisa?*

G. *Adesso dirò bene, Hammi a udire, ohu, chi uuol donne acconciar toppe in chi aui, e toppe rotte.*

Q. *Hor l'hauete trouata. Hor andate e passate da casa di Brigida, e dite forte e bene, ch'ella ui senta. che subito ui chiamera. Io ui lasso, che non è bene ch'io sia ueduto con uoi Voglio andargli dietro più piano per chiuderlo di fuora, come sarà entrato.*

G. *Eccomi a la casa, Dio m'aiuti; ohu chi uuol chiappe romper potte, chi chia uare?*

Q. *Ah ah ah, il gran menchione.*

Bri. *O magnan, magnano, uenite un poco sù, se ui piace, entrate a questa porta.*

G. *Io uengo madonna, mi son pur fatto intendere, mi triemon le gābe ch'io non posso parlare.*

Q. Lassami serrar l'uscio di fuora. Hor uoglio andar a dire a Cornelio, e ad Alessandro, che uadino a posta loro, che l'uccello è in gabbia.

G. Olà, non ci è nessuno in questa casa; gliè pur questa la finestra doue la si fece; mi par esser il qualche luogo incantato; uoglio andar un poco per queste camere.

SCENA SECONDA.

Fortunio, cioè Lucretia sola.

For. S'IO andassi a la morte, non ci andarei con l'animo cosi trauagliato, e cosi tremante com'io uò hora a trouar Lampridia; Io mi metto a un'impresa che non me ne può uenir cosa che non m'affliga: s'ella mi disdice, la sua crudeltà e ingratitudine m'occidera; e s'ella fatta pietosa de miei dolori, si lasciarà a la fin uincer, come molto fanno, che farò io per far cosa che le sodisfaccia? O ella conoscerà ch'io son femina o nò; se lo conoscerà, si pigliarà per iscorno tutto l'amore, e tutte le dimostrationi che io hò fatte uerso di lei, e si accendera di uoglia di uendicarsi; s'ella non lo conoscera, o che risa, o che beffe si fara di me, che a guisa d'un cuculo: teghi l'ali basse poco manco ch'un huom di pasta. Può esser maggiore scorno a un giouine innamorato, che condursi solo con la donna sua, e man-

cargli sù'l buono ; O che strania fortuna è la mia, non ueggio modo da riuscir da questa impresa con honore . Ma faccia Iddio, io pur l'ab bracciarò, e baciarò mille uolte, e chi sà forse che amore non abandona ch'il serue con fede, uenuto ch'io farò da lei, mosso a pietà di mè, mi farà per un'hora diuentar huomo; andar uoglio, esca ne quel che uuole Voltarò di qua per entrar'a la porta di dietro, come Nicoletta m'ha ordinato.

SCENA TERZA.

Cornelio, Alessandro, e Lucilla.

Cor. O Alessandro, come mi sento allegro, io ti prometto che s'io andasse a far le nozze con la figliuola dell'Imperadore, che Imperatore? s'io andasse a pigliar la possessione del Regno del Cielo, non andarei, con tanto diletto, con quanto un'hora a parlar a Lucilla.

Ales. Per l'amor ch'io ti porto, ne stò piu tosto de mala uoglia, che altro.

Cor. Tu hai'l torto, perche?

Ales. Perche s'ella seguiua d'esserti cruda, era forza che tosto ti risanasse la tua piaga, che in somma la ingratitudine è quella che occide Amore e non si può durar longo tempo i disfauori ; ma hora ch'ella comincia a darti

*speranza di qualche bene, ti sarà una ras-
serma per sarti gittar uia l'auanzo de l'età
tua migliore; se ti dice pur due parole, che
ti paia buone, ti ueggio raccender per due
anni più.*

Cu. *Che uoi cauar altro Alessandro di questo mon
do, che lo star contento? ogni poca di cortesia
che m'usi costei, mi farà piu felice che tutti
gli studi, le ricchezze, e gli honori, c'hauer si
possino.*

Ales. *Parli da huomperduto. Coteste parole non
son le tue, ma d'un interesso che t'appãna gli
occhi, che come lo leuerai, sarai il piu sconten
to che sia stato già ducent'anni, oltre che da
costei non ti può uenir fauore, che ti duri mol
to tempo.*

Cu. *Perche?*

Ales. *Perche la conosco, hò prouato e so, che cosa so
no le donne d'hoggi, e maggiormente simili a
lei. Non ci son piu per niente le uirtù, le let-
tere, e i buoni costumi de gli innamorati. Que
ste giouini dal dì d'hoggi uoglian altro che
cosi fatte cose. Piu presto si dilettano de le
bramanciarie, e sgherrarie, che di cosa che
buona sia. Pon'un po cura a gli intertenimen
ti, che son hoggi doue sien donne, e famme pa-
ragon con quegli di qualch'anno a dietro. A
llora in mille segni si conosceua l'ingegno,
l'accortezza, e la uirtù, cosi de gli innamo-
rati, come de le donne loro. Hora di una pa-
rola c'habbia del buono, un tratto c' habbia
de l'astuto, dormon tutte: dalle qualche*

guancialata, gittale qualche guazzino nel mostaccio, le rediano, le sgalluzzan, che non toccan terra. E mi ricordo, che a questi dì, domandando una rarissima gentildonna un di questi così fatti giouini, perche teneuan sì bruti mezzi, e riprendendol come che poco s'intendesse de l'amor gentile, le rispose, che a loro riescie il far così; egli basta che gli riesca; sì che 'l difetto è sol de le donne, se sono stimate sì poco. Tu che sei giouin gentile, non sperar d'hauer mai da donna cosa che importi molto.

Cor. Non bisognan piu consigli, pensiamo un poco a quel che s'ha da far. Fa pur che tu tenga da piedi da la scala lontana dal muro, che se se gli accostasse, per esser la finestr'alta, potrei facilmente cadere, da che Dio mi guardi, e particolarmente al salire, che ne lo scender poi, non importa tanto. che io non uorrei morir, prima ch'io hauessi hauuto il contento che io debbo hauere.

Alef. Di questo non dubitar, non è la prima ch'io ho tenuta, e ho fatta tenere, ma pensa pur a quel che gli hauerai da dire, e ti ricordo una cosa, ch'ella ti farà parole di zuccaro e di mele, assaggiale bene innanzi che tu l'inghiottisca, che non ui sia qualche amaro dentro, che s'attosichi l cuore. Doue appiccarai la scala a quell'inferiata uh?

Cor. Io uorrei pur ueder s'ella uolesse lassarla mettere all'altra finestra, e darmi licentia ch'io entrassi dentro, che mi darebbe'l cuore di fa-

per tanto ben dire, che concluderemo qualche cosa di piu sucabio, che di parole. Vedi d' aiutarmi a persuadergli che lo uoglio fare, che ben sa ella quanto siamo amici, e per quanto intendo dal Querciuola, gia si pensa che tu debbi esser meco a quest'impresa.

Aless. Io non mācarò, e poi che la cosa hà d'andar male, facciamola andar come si deue.

Cor. Non dubitar Alessandro, che s'io ottenessi da lei quel ch'io desidero, uorrei poi studiar com'un cane.

Aless. Piu tosto farai del resto.

Cor. Eccoci alla casa entriamo in questa stradeta, doue non entra mai psona, entra presto.

Aless. Che segno farai, ch'ella il conosca.

Cor. Sta queto lassa far'a me, sis sis sis. Non ti muouer ch'io la sento.

Luc. Cornelio anima mia, e stato nessun che u'habbia ueduto?

Cor. Signora no. Siam uenuti Alessandro, e io, con tanta segretezza, con quanta e stato possibile, e habbiam con noi la scala. Se ui piace che la s'adoperi.

Luc. Cornelio il nostro Amore, e la uostra fede uerso d me, m'ha fatto mouer a pietà di uoi, che non contentandoui d'altro come persona gentile, che di parlarmi ue l'ho uoluto concedere uolontieri, ben ch'io non sappia, che cagion ui sia, che io ui sia piaciuta.

Cor. Madōna la uostra bellezza er'atta ad infiammar'il ghiaccio, non che'l mio cuore.

Luc. Io sò ben che in me, non è bellezza che uaglia

molte, che ne sono in Pisa mill'altre piu belle di me, ma io dò questo a la cortesia uostra che ui fa dir cosi.

Cor. Che io non ui uoglia adulare, ne ne puo far fede il fuoco, che m'arde il petto, ma di gratia, se ui piace degnateui d' accommodar la scala, mandate a basso un filo, che la tirarete sù

Luc. Cornelio, noi potiamo commodamente parlar di qui, che questo è un luogo, che non è pericolo, che ci passi nessuno, e d' Alessandro, poi che sete tanto amici, non mi curo che sia presente.

Cor. O Madonna Lucilla, non pensate uoi, che le uostre parole, tanto mi saran piu care, quando saranno piu da presso?

Luc. Deh contentateui di questo, che credete che importi un poco piu da presso, o un poco piu lontano? sapete ben che a una gentildonna, non sia bene il maneggiare scale di fune.

Cor. Ah Madonna questo non corrisponde a l'amoreuolezza de la uostra lettera; e che sia meglio ad una gentildonna, che l' usar cortesia uerso di chi ama, come fa lei? si che di gratia non mi mancate.

Alef. Madonna Lucilla, non fate te contra la grandezza del cuore e del sangue uostro, in esser pietosa di chi muor per uoi, e particolarmente in cosa cosi ragioneuole

Luc. Orsù, non posso mancar a si grande amor, ne neder, s'io ho ne la saccoccetta una cordellina; la ui è, ecco, ch'io la mando a basso: appic-

cateni la scala, che la tirarò sù, e guardate di gratia di salir destro, che non ui accada cosa che mi faccia scontenta per sin ch'io uiua.

Cor. Tutto farò. Benche il morir per uoi, saria la più cara morte ch'io potesse fare, tirate sù la scala.

Luc. Hor'io l'andrò accommodar a quella inferriata.

Cor. Lucilla non andate anchora, udite una parola se ui piace.

Luc. Che cosa.

Cor. Io ui domando di gratia, chi non teniate a presuntione un piacer che io ui domandarò per quello amor, che con tanta fede u'ho portato, ui porto, e portarò, per quella bellezza, che rilucendo in uoi, me accese si fieramente de l'amor uostro; ui priego e ui scongiuro, che quelle poche parole honeste, che han da esser tra uoi, e me, me le uogliate conceder dentro in camera uostra, e non con quello incommodo de la inferriata, accommodate la scala a cotesta finestra, e lassatemi uenir' à star da uoi mezza hora, cosa più sicura, più netta, e à me più grata.

Luc. I prieghi uostri Cornelio mi deurebbō mouere a maggior cosa che non è questa, ma perch'io ben conosco, che uoi considerando meglio tal cosa indicarete non conuenirsi; So che uoi anchora, come ragioneuole non me ne contentarete.

Cor. L'amor, ch'io ui porto, è così puro, e così sincero che s'io conoscesse cosa che fusse punto in dā

to de l'honor nostro, morrei prima, che io la desiderassi; ma io non so veder quel ch'importi, che tra gli honesti ragionamenti nostri stia in mezzo il ferro d'una inferiata, o nò.

Luc. *Io non vi conosco persona così insensata, che nō conosciate, quant'io piu mi porrei a pericolo, trouandomi ne le man uostre senza alcuna securezza, che con la difesa di quella inferiata.*

Cor. *Hor questo che dite, riceuo ben'io per ingiuria che dou'io mi pensaua che la mia fede ui fusse chiara, hor mostriate di non conoscerla. Dunque ui può cader ne l'animo, ch'un che u'ama tanto, habbia bisogno d'altra sicurezza per non offenderui, che'l proprio contento uostro? io che al girar d'un uostr'occhio, m'alzerei, uolarei, arderei, in cosa poi che importa tanto, offenderei la uoglia uostra? Ah quanto mal mi conoscete madonna Lucilla.*

Luc. *Io non hò detto così Cornelio per offender la uostra fede, ma perche molte uolte si fà quel che non si uuole, e gli huomini non son sempre Signori de loro istessi.*

Cor. *Se non bastaria a non offenderui, io ho tal guida meco, che non consentirebbe mai, che lo fa cesse. Troppo gagliardo, e l'amor ch'io ui porto, che mi guida, e mi mena dietro solo a le pedate del uoler uostro; e ui uoglio dir piu oltra, che questo ch'io u'ho domandato di trouarmi con uostra buona gratia, a solo con uoi, non l'ho fatto tanto per il piacer che uo*

ne farai per uenire, ancor che sarebbe grandissimo, quanto per conoscere a questo segno se uoi hauete fede ne la mia fede.

Lu. Ad una donna Cornelio, che sia donna importa troppo l'honor suo, ne si debbe marauigliar alcuno s'ella ha gelosia delle cose, ancor che le non siano, o non possin esser.

Co. Quato piu l'importa, tanto piu importa à chi l'ama, che sia cosi; e ui giuro per quello Dio ch'è in Cielo, e che è presente à le parole nostre, che tra tutte le belle parti, che sono in uoi e che m'hanno acceso de l'amor uostro, è stata la nostra honestà, e che io ue la turbasse mai, e le cõgiurassi contra, prima morirei.

Aless. Potete dar ferma credẽza madõna Lucilla a le promesse d'uno innamorato cosi da bene.

Lu. Che importa a Cornelio, se non uuol altro che parlarme, in che luogo se lo faccia.

Co. M'importa, se non per altro, almen per conoscer se uoi mi amate, perche chi ama, si fida in tutte e per tutto della cosa amata.

Lu. Le mani Cornelio in questi casi non obediscono à la uolontà, uoi ui fidate troppo de uoi stesso;

Co. Io non mi tengo cosi debol d'animo, ch'io non sappia resistere al senso. Io non mouerò pur un dito, ne piu quà, ne piu là, che uoi medesima ui uoliate.

Lu. Se ui sentite bastante a questo uoi, non mi cõsento fors'io; chi sà, se hauendoui io appresso senza impedimẽto alcuno non mi saprò ritener de non far cosa, che pentendomene poi,

m'affliga sempre il cuore.

Bor. Vi prometto di contrastare a l'appetito nostro, e al mio non dubitate, fatemi questa gratia.

Luc. Non sò quasi come negaruela.

Aless. Gliela potete conceder sicuramente Madonna Lucilla, che Cornelio è la stessa modestia.

Luc. Orsù, son contenta sotto la fede d'un tal amante, ma perche à questa finestra non è commodo d'appiccar la scala, andate in questa casa guasta quà di dietro, ch'iui risponde un'altra finestra attissima a tal proposito.

SCENA QVARTA.

Il Capitan Malagigi, Fagiuolo seruo, Il Quercinola, è Gostanzo uecchio. Il Ruzza.

Cap. Doueuo andar a caccia col Duca, e la differenza che è stata fra quelli scolari, fu cagion che non si andò; Dou'è studio, non c'è mai altra facenda che Dottori, e da che Dottori, e scolari; Benedetto sia'l campo, almanco tra i soldati non accascan queste questionelle di duoi quattrini, arme arme, cancar uenga alle lettere, Cedant arma togæ, disse colui.

Fag. Haueuo pur inteso che andauate a Lucca, non so che gentil huomo.

Lq. Ti dirò, io dò ad intendere alle brigate di molte bugie, per non mostrar à le genti il fauor che ho col Duca.

Lq. Ah, si si u'intendo, ò uoi ui douete portar bene a le caccie, perche son molto somiglianti a le guerre.

Lq. A Cerui, & à Caprinon me ne degnarei, ma come sono Cignali, Orsi, e Rinocèronti si bene, & ce sono ualentissimo.

Lq. Che cosa so i Grancerotti? sono buoni a mangiare.

Lq. Si uede ben che tu non sei pratico, ò se tu fussi stato à Vinetia che fiere caccie ui sono?

Lq. Vinetia, nō è quella che ha le mura d'acqua.

Lq. Come le mura d'acqua? come uuoi tù che stessero in piedi se fusser d'acqua? Tu sei il bel pecorone.

Lq. Cosi ho inteso dire.

Lq. Te è stato cacciato el porro. o Dio, adesso mi ricordo ch'io u' arriuai una uolta à mezza notte che eran serrate le porte, e subito che seppe che ero io uenne il messer de sā Marco ad aprirmi in persona, & non ti potrei mai dire l'honor che mi ci fu fatto. In fine è gran differenza da huomo a huomo.

Piu da homo, e bestia come sete uoi.

Che diceui?

Non credo che si truoui un' altro che sia uoi.

Che uuol dir che la mia casa è chiusa? Doue sarà andata quella porca de la mia moglie?

Non so poco fa era in casa.

Al corpo de la puttana nostra; di bestia di.

Fag. Entrate. Entrate, sarà andate da la cõmare.

Q. Voglio passar da casa del Capitano per ueder s'io sento nuoua del nostro magnan ualente, ma la cosa è aperta, che diauol l'ha di spestiata? sento romore in casa; al corpo di me che quella è la uoce del Capitano. Dio uoglia che non accada qualche disordine. Voglio partir di qua per tutti i casi, e p far in těder a Cornelio s'io posso, che stia in ceruello.

Cap. Deh brutto gaglioffo che faceui qua.

G. Oi, non ci ero per mal nissuno.

Q. O pouer Gostanzo tu n'harai le tue, uoglio an dar presto ad auuertir Cornelio.

G. Oime, oime, aiuto rendetemi le mia toppe.

Cap. Ti renderò questo calcio.

G. Oi misericordia.

Cap. Al corpo de la sagrata nostra che se tu hai piu tanto ardir di passar per questa strada, ti romperò tanto l'ossa, ch'io t'insegnarò a in tr ar per le case d'altri senza licentia, che ti uenga'l cancaro a te, e a quanti magnani si truoua, e se non che tu nõ sei degno, che questa spada s'imbratti nel sangue tuo, ti leuarei il collo da la testa.

G. Ne son degno quant'un'altro, ben che mi uediate cosi, nondimeno.

Cap. Ancor hai ardir di rispondere.

G. Non ho ardir, non ho ardire. Egli non m'ha conosciuto, manco male. Hor questa è stata una bella giarda; Ti so dir che quel surfante di Querciuola me l'ha appiccata: ma forse non è stato lui, che io uiddi pur Brigida a

la finestra, che mi chiamò. Certo la sciagura ta è stata cagion di tutta la cosa, ch' altri che lei non potè esser, che mi racchiudessi in quella camera del necessario, doue hò hauuto ad ammorbare per il puzzo orrendo che mi ueniua a gli occhi, uà fidati poi di donne uà, infine le son tutte a un modo, ma lassami andar presto a casa, acciò ch' io non sia conosciuto con questi panni, un' altra uolta sarò piu sanio, ma io ueggio il Ruzza sù la porta, che dirà come mi uede in quest' habito? che gli darò ad intender per honor mio?

R. *Io guardo, guardo chi è costui, che uiene in qua, e mi par il mio padrone, e non mi pare. Egli è desso a fe certo li sara stata fatta qualche giarda. Voglio finger de non conoscerlo.*

Che fai Ruzza? Tu uedi come le cose uanno.

R. *Tu sei molto presontuoso magnano passa fuora, non habbiam bisogno d'acconciar toppe.*

Vien dentro, uien dentro, che ti dirò ogni cosa.

R. *Tu uuoi la burla, dico sta fuora io.*

Hor questa sarà bella: non mi conosci?

R. *Ben sai ch' io ti conosco.*

E, chi son.

R. *Va manigoldo sei, s' io t'hò a dir il uero, uattene cō Dio che Gostanzo non è in casa, e quand' egli non c'è, nō uoglio che c' entri nissuno.*

A dirti il uero, Gostāzo son' io, Entra che saprai il tutto.

Q̄sta sarebbe da ridere, che tu uolessi che io non conoscesse il mio padrone. Tu debbi ha-

ner beuto.

G. *Guarda Ruzza; al corpo non mi far bestemmiare, che io son io, non ti direi una cosa per un'altra, son uestito da magnano per una ragione ch'io ti dirò poi, guardami in uiso.*

Ruz. *Quanto piu ti guardo, piu n'hai uiso di sciagurato, che cosa è Gostanzo che è galante, gratioso, che par'un'angelo?*

G. *Gliè questo carbone che m'ha trasfigurato, Crede a mè ch'io non ti direi bugia.*

Ruz. *Vatte con Dio. Va scorge tuoi pari, comminciarò a far con altro, che con parole?*

G. *Mira Ruzza al corpo di san Barbiola, ch'io mi comminciarò a scorrucciare.*

Ruz. *Scorrucciare che? Tu m'inuiti al mio gioco. Tira uia brutto sciagurato; poltron forfante' briccone gaglioffo, s'io piglio una stanga.*

G. *O pouero me suenturato, a che son condotto, fa una cosa Ruzza; portami al manco un poca d'acqua, ch'io mi laui il uiso, che uedrai, ch'io son Gostanzo, che non ce ne mācara un dito*

Ruz. *Che direbbe poi il padron se tornasse, e ti trouasse in casa;*

G. *O di Ruzza, se ci torna mentre ch'io son in casa, io ti uò fare Imperadore.*

Ruz. *Io ti metterò in casa con questa cōditione, che come torna Gostanzo, che tu ti uadi cō Dio.*

G. *Cosi si faccia, mettimi dentro, e se tu nō truoui ch'io non sia io, di ch'io sia un'altro.*

Ruz. *Oh oh, hor ui riconosco, perdonatimi, entrate; entrate, ch'io non ui conosceuo.*

G. *Che non ti diss'io; andiam dentro.*

Atto

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Gostanzo, Ruzza, & il Quercinola.

QVeste son le madonnuccie, questi son gli altarucci di questa santarella, che non c'era mai altra facenda che vestir bambocci. Al corpo d'Antichristo, ch'io le farò recere se ell'ha mangiato nissun buon boccone.

Debbe hauer vestito bambocchi hoggi ancora; per questo non gliè mancata la deuotione.

Tu burli Ruzza in una cosa ch'importa tanto, e che vuoi ch'io sia hor piu buono con corna si lunghe in capo?

Le non v'usciranno un dito fuora, se voi non fate uscir per voi medesmo; non vi fatte peggio da voi che vi habbin fatto gli altri.

Come da me medesmo?

Da voi medesmo si, perche se voi ne state queto, chi sera che le vegga mai? e che cosa son leto, se non sciocca opinion de gli huomini

intorno a l'honore, e che opinion potran le genti hauere, se uoi stesso palesando la cosa, nõ gliela fate.

G. Vuol dunque che mi sia fatta ingiuria, e non mi risenti?

Ruz. Lassateci pensar'a chi tocca piu, e non ue ne date tanto affanno.

G. E a chi tocca più de pensarci, che a mè? poue ro uecchio disuenturato?

Ruz. Al suo marito tocca, non l'hauete uoi maritata a M. Lonardo che andò a Roma doi mesi sono? Staremo freschi se una uergogna tale, hauesse da uersarsi in capo al padre, ai fratelli, e a tutto'l parentado.

G. Di ciò che tu uoi; non mi daresti mai ad intender, che io non fosse rimaso suergognato per tutta la uita mia, ma se io non gline so far la penitentia mio danno.

Ruz. Ditemi un poco, sapete uoi di certo che questa nostra figlia habbia fatto errore? hauete uoi ben ueduto? guardate che non ui sia paruto di uedere una cosa per un'altra.

G. Come s'io ho ueduto, che uolendo io andar ne lo studiolo per non sò che miei bisogni, uiddi per una fissura del muro che risponde ne la sua camera; un'huomo molto strettamente cõ esso lei. Ah sciagurata: io le ne farò ben patir le pene si. Io gli ho prestamente senza che se n'accorghino chiusi in modo che non possan'uscire di quella camera, e ho la chiaue con esso me, che io che di dentro non si può aprire. Me ne uoglio andare a rammaricar

Al Duca, e pregarlo ci mandi la corte per gastigarli. So, che non mancarà, che fa gran conto di queste cose.

Ruz. *E non fate padrone, non discoprite questa uergogna per tutta Pisa; doue che se sarete sauio non lo saprà altra persona che uoi e io.*

G. *Non c'è dissegno, io uoglio andare. Tu non partire di casa, e non ci lassar entrar persona, e non far intender a l'ancilla cosa alcuna di quel, ch'io sappia o di quel, ch'io faccia, che gli uuò far corre all'improuista i traditori, i ribaldi.*

Ruz. *Gouernatiui a uostro modo, io non mi partirò, e non usarò de la uoglia uostra.*

G. *Di quà sarò piu presto.*

Ruz. *O come s'intrican questi ignoranti, che nõ san ricever uno scherzo da le donne loro. Hà hauuto questa meschinella un poco di piacer al mondo, e'l padre proprio col palesar la cosa, cerca di uituperarla guarda che ceruelli.*

Q. *Non ho potuto far auuertito Cornelio de l'uscita de Gostanzo di casa del Capitano, Lasciami un poco passar di qua per odorare a che sia riuscita la cosa del nostro magnapda bene Veggio'l Ruzza sù la porta.*

Ruz. *Doue uai Quercinola? oh se tu sapessi i bei casi che sono seguiti.*

Q. *Che casi?*

Ruz. *Non te gli posso dire.*

Q. *Dio aiuti Cornelio, perche non me gli puoi dire?*

Ruz. *Perche importan troppo, e son cose da nõ l'anì*

das dicendo.

Q. E par che tu non mi conosca, tu sai pur quan t'io son segreto.

Ruz. Io te'l dirò,ma non ne parlare, che tu mi rui narasti.

Q. Eh di uia senza tante cerimonie.

Ruz. Ti dirò. Gostanzo per la fessura d'uno studio uolo hà ueduto trastullarsi (dice lui) un giouine con la sua Lucilla; Et è andato in furia so dal Duca per farlo punire.

Q. Oime, se non si potria aprir quella camera in qualche modo.

Ruz. Quest'è cosa impossibile, che è uscio fortissimo, con serrature indianolate.

Q. Orsù ti lasso.

Ruz. Tu te ne sei molto alterato, che t'importa questa cosa?

Q. Non altro ti lasso.

Ruz. Va, e salirò di sopra fin che torni'l mio Padrone.

Q. O pouer Cornelio, che hà posto in tanto pericolo la uita sua. Il meglio ch'io posso fare: è ch' io cerchi Vincentio suo padre, acciò possa e col Duca, e con Gostanzo porci qualche riparo, di quà sara piu corta.

SCENA SECONDA.

Vincentio vecchio, Il Quercivola servo.

Vin. IO non pensavo che fusse mai finito quel pasto. Ha mandato M. Guicciardo doi suoi amici domestici a mangiar seco, e gli ha fatto un banchetto che staria bene a dodici forestieri di conto. Benedetta usanza de i nostri tempi s'allhor mi fosser venuti otto, o diece forestieri a casa, oltre un poco di castrato ordinario, harei lor posto in tavola quattro salcicciuoli, del cagiō, delle pere; quattro castagne e tira'l fianco, hora se ti vien pur'una sorella a casa si fa banchetto che dura tre hore grosse da ruinare in un tratto e la borsa, e la complessione.

Q. In fine, gliē pur grande l'ardir d'un giovine innamorato, ma ecco Vincentio che uò cercādo.

V. E si vede bē, ch'allora era più ricca questa città, e i cittadini più accommodati che non son'hora, che'l voler passeggiar fuor di proposito, vestir di velluto per fino al naso. Starsi a gambettar sù per i murelli senza far niente, sarebbe in due anni impoverir'un Regno, non ch'una Città simile a Pisa nostra.

Q. A tempo vi truovo Vincentio; male nuove vi porto, se tosto non riparate.

V. Oimè, che sarà questo?

Q. *Il nostro Cornelio.*

V. *Dio m'aiuti, è uiuo Cornelio.*

Q. *Fino adesso è uiuo, e sano, mà bisogna riparare, a quel che segue. Egli come douete sapere è innamorato de Lucilla figlia di Gostanzo.*

V. *M'era ben'accorto, ch'era innamorato, benche non sapeuo di chi, ma segui.*

Q. *L'amor grande, ch'è tra l'uno e l'altro, è stato causa che egli si è posto a pericol di entrar'a mezo giorno con scala di corde in camera di lei. E pur hora ci sono stati trouati da Gostanzo, ilquale senza dir niente a loro, racchiusegli di fuora è andato al Duca per far uendetta, e non debbe esser'ancho arriuato, che adesso adesso mi son abbattuto lì, che'l Ruzza mi ha detto'l tutto, hor'a noi bisogna non por tempo in mezo.*

V. *O Dio tuttauia mi pareua di uedere una simil cosa. O Cornelio figliuol mio uh uh uh u u u uh.*

Q. *Non è tempo da piagner, bisogna spedirla presto.*

V. *Che ti par di fare?*

Q. *O, bisogna andarsi a raccommandar al Duca ouer gittarsi ne le braccia di Gostanzo, che non dubito per l'amicitia ch'è fra di uoi che farà cosa che ui sarà grata. Ma sarebbe bisogno trouarlo innanzi che parli al Duca.*

V. *Tanto uò fare. Ma non si potrebbe in questo mezo con qualche ingegno, far'uscir Cornelio da quella stanza?*

Q. *Io nõ sò in che stanza di quella casa si stieno,*

ne se io potrò farghel saper, o s'haurà commodo di sender per qualche finestra, perche da quella banda donde salisse, io credo che non ho potuto farmi sentire, ma quando ben lo facessimo uscir di lì, in ogni modo Gostanzo lo farebbe citar dal Duca, perche da la figlia per forza saprebbe il tutto.

F. Manco mal sarebbe, che a la piu trista, potrebbe con l'andarse con Dio saluar la uita.

Q. Ben dite, e io in tutti modi uo ueder di trouar qualche uia di tirarlo fuora.

F. Pensa un poco qualche cosa Quercinola mio caro, e io per non tardar più, uolterò di qua.

Q. Andate, hor e'l tempo Quercinola ch'el tuo ingegno s'assotigli. perche uorrei se fosse possibile saluar insieme la uita di lui, e l'honor di lei. Pur la prima cosa bisogna cauar Cornelio, che importa più. Voglio andar le di dietro in quella casaccia ruinata, e ueder se per sorte fusse in qualche camera che mi fenisse, e potesse per la scala ch'egli ha, scender da basso.

SCENA TERZA.

M. Lucretio Siciliano, M. Fabritio Dottore.

M.L. Qvel mi riesce appunto ch'io mi pensaua, che tanti anni nõ si è hauuta nuoua d'Aloisio mio nepote, è uerisimil che qualche mala fortuna, o di morte o di altro gli sia incontrato. Io hò cerco le prime città di Francia e d'Italia, e ultimamente Roma, posso lasso tornarmene ĩ Sicilia a postã mia.

M.F. Valentemente si è portato questo scolare a la disputa de stamattina. Vengon suso in questa età nuoua di belli ingegni. Ma chi è questo forestiero che uien in qua? me par certo conoscerlo, e non mi pare.

M.L. Non so s'io mi saprò ritrouar l'hosteria doue io son alloggiato. Questo gentilhuomo forse me la insegnara, Qual è buona uia per andare a l'hosteria de la Corona?

M.F. Quest'è buona. Quando piu guardo piu mi par di conoscerlo.

M.L. Vostra Signoria mi guarda molto.

M.F. Hor u'ho riconosciuto: non sete uoi M. Lucretio Ramaldini da Palermo?

M.L. Si sono. Perche?

M.F. Perche son da Palermo ancor io, e non mi conoscete.

conoscete.

M.L. *Sareste uoi mai M. Fabritio Leonzini; Certo uoi sete desso, pur hor ui raffigurisco. Io andaua sopra pēsieri, non ui marauigliate, e poi son molt' anni, che non ci siam' ueduti.*

M.F. *O M. Lucretio, la barba bianca, e cagion d'ogni cosa.*

M.L. *Come sete uoi qua M. Fabritio?*

M.F. *Io son stato condotto quest' anno qua per il primo luogo del ciuile de la mattina; ma uoi, che andate facendo a Pisa.*

M.L. *Io ui dirò M. Fabritio; uoi sapete che nel xxxvij. in quel tempo che erauate fuora, fu fatta quella gran nouita ne la Citta nostra per le parti che uoi ben sapete.*

M.F. *Oime, non me le ricordate, che per quel conto si conuenne a mio fratel M. Lodouico, andarsene con Dio, come ribello, e per più sicuranza de la uita d'una mia figlia Lucretia, che ci haueuo lasciata in guardia, sua la menò seco, ne n'hò sapute dipoi più nuoue.*

M.L. *Del tutto sono informato. Hor essendo in quel tempo fatto anchor ribello un mio fratel M. Francesco, come capo d'una congiura, con Fonaglio grauissimo, non sol sopra di lui ma ancora sopra d'un suo figliuolo detto Aloisio, in quel tempo di sette o ott' anni si partì segretamēte con esso, e per più sicurezza de la uita del suo figliuolino lo fece andar in habito di femina perche fusse uiē con finto per tutti i casi. Il mio fratello, per quanto io seppi poi, si morì in Francia, e d'Aloisio non ho*

mai piu potuto spiar doue sia, e quel che ne fusse. Hor'essendo per gratia di Dio ridotta la Città nostra ad un belilssimo uiuere, e per donate l'ingiurie, e restituita la patria, e la robba a ogn'uno, io che non ho figlie, ne altra persona al mondo del sangue mio, che questo mio nipote Aloisio, alqual torna la robba di tutti i miei, mi son mosso di casa per andar a cercarlo con quella diligentia, che ho piu saputo, ne per anchora un a minima contentezza ne posso hauere, si che per disperato so pensiero di tornarmene a casa, poi che tutto è stato in darno.

M.F. O Dio sia lodato. Dunque è ridotta la Citta nostra a buona e santa uita, e i cittadini ritornar possono? gia me ne pareua hauer odito non so che, per uia d'una certa suora Sicilia-na, che è qua nel monastero di san Pietro. E quant'ha che fu questo?

M.L. Da poco tempo in qua è successo il tutto.

M.F. Lucretio, mi duol molto de la mala fortuna nostra, che hauendo un sol nipote di tutta la casa nostra, quello non ritrouiate; nondimeno ui conforto a darui pace, che ben'egli douunque sara, come sapra la buona nuoua de la citta sua per se medesimo, ritornara essendo uiuo.

M.F. Gia hò questa speranza.

M.F. Io uoglio che noi andiamo a far leuar le robbe nostre, e i caualli de l'hostaria, e ui riducia te in casa mia e nostra, per star qua da me qualche giorno, che desidero di ragionar con

noi di molte cose.

M.L. In casa nostra tornarò bene, ma uoglio domattina partir di qua senza manco.

M.F. Ce pensarem poi, andiam per questa strada.

SCENA QVARTA.

Il Querciuola, Cornelio innamorato.

Q. IO uorrei uoluntieri, che noi trouassimo nostro padre innanzi che parlasse a Gostanzo, ch'è andato per raccommandarlegli per conto uostro. In fine uoi giouini ui mettete a di grā pericoli.

Cor. Tutta la colpa è tua, che non hai saputo intertener Gostanzo fuora, come ti dissi.

Q. Chi haria pensato che'l Capitano non andasse a Luca, com'era deliberato, ma dite me com'è andata la cosa con Lucilla?

Cor. Lucilla è la piu saggia, la piu casta, e la piu integra donna, che io uedesse mai. In somma si trouanan pur de le donne, che non si lasciā persuadere cosi al primo. Io con mille promesse di non offenderla, ottenni, che la mi mettersi in camera, doue arriuato tutti quei modi che miglior seppi, usai, per persuaderle il fatto mio, e finalmente ogni cosa fu indarno.

Q. Dunque non hauete fatto niente? ò che uergogna, e come gli potrete capitar innanzi?

Cor. Ella non ha voluto.

Q. Ella doueua uoler quanto a lei, ma uoi non douete hauer fatto'l debito dal canto nostro. E doue haueuate le mani?

Cor. Come le mani: Dio me ne guardi. Io desideraua d'hauer da lei la cosa per amore, e non per forza.

Q. Voi sete poco pratico; Quell'è una forza, che si chiama amore. Contrastan le donne, per esser uinte.

Cor. In somma la cosa è andata così, e non mi pento.

Q. Dunque non n'hauete spiccato niente ehè?

Cor. Io tanto pur seppi dire, ch'ella mi concesse un bacio, e quel, ch'importa più, m'hà dato la fede di non pigliar mai altro marito che mè, e io hò fatto'l medesimo a lei.

Q. O intendo che l'è maritata.

Cor. Non è no, ce sono state solamente le parole di Gostanzo, e ella non hà acconsentito a niète: uoglio pregar mio padre, che operi ch'io l'habbia in tutti i modi. Vorrei ben se fosse possibile, che in qualche modo riparassemo a l'honor di lei, rispetto all'animo di suo padre.

Q. Già ce ho pensato, e credo che sarà ageuol cosa. Gostanzo non ha conosciuto chi fusse quella che era in camera; hor la Brigida del capitano è tutta mia, e l'ho menata è la meno sempre doue mi pare. Ella è in casa d'una sua uicina andarò lì, e la farò uestir a huomo, e menatala là, e chiamata Lucilla, le farò tirar sù cotesta scala e metterla dentro

in camera laqual trouata da la corte, scoprira chi la sia, e dirà ch'ella con questa astutia volesse assalir poi la notte Gostanzo nel letto suo per l'amor che gli porti, egli è sciocchissimo: e oltra questo ne stà innamoratissimo, talche per l'una e per l'altra di queste cagioni, si crederebbe maggior cosa che non è questa.

Mi piace.

Io non uo tardare; date quà cotesta scala.

Via uia. Io andarò in tanto da Alessandro, accio non habbia da uenir sta sera per me com'erauan rimasti.

S C E N A Q V I N T A.

Angela Pollastriera, Nicoletta fante.

Vesta sarebbe una bella e utile impresa ch'io ho alle mani, s'el la mi riuscisse; ma mi bisogna consiglio da chi ne sa più di me, uo trouar un poco la mia maestra Nicoletta, che mi dia qualche parere, lassami batter la porta, tic toc tic toc tic toc.

Chi è la? oh oh Angela, che uuoi da me?

Di gratia Nicoletta, scendete un poco da basso ch'io ui ho da parlare

Vn'altra uolta che io hò adesso che fare.

Due parole solamẽte, di gratia nõ mi mãcate.

Aspetta, ch'io uengo abasso.

Ang. Se questa cosa mi riesce,non mi può mal tempo per un'anno.

N. Eccomi,che c'è di nuouo?

Ang. Nicoletta,io vi hò sempre tenuta in luogo di madre e ciò ch'io sò,e ciò ch'io uaglio, l'ho da uoi; E si come gli scolari, quando trouano qualche passo malageuole uanno al maestro per imparare, cosi io in un caso che importa uengo a uoi che sete la mia maestra.

N. Di pur uia ispedisceti,ch'io ho da fare.

Ang. Il caso è questo,m'è uenuto a le mani un Canonico di questi da Pisa molto ricco, è innamorato de la moglie del Fasanella. Hor costui è persona liberalissima, che ha piu da dar via da pelarlo per molti mesi, e mi ricerca, ch'io li faccia hauer questa sua innamorata, che mi darà quanto caccia d' Abbatia, de la pieue, de la prebenda, e di ciò che gli ha. Hor'io ho annasato che donna che questa sia, perche secōdo i uostri ammaestramenti, che mi hauete dati dinanzi,che si comincia a trattar'una simil trama, bisogna prima tastar la natura di quella tale, ho trouato in somma,che costei e la piu dura, la piu astuta, e accorta donna che sia nel mondo, e quel che peggio, e persona ghiaccia in quel fatto che noi intendete,non è auara del danaio, come molte sono da sperar d'accecarla col lustro de l'Oro, non è punto sciocca da darle a credere alcuna cosa, non è fumosella da leuarla in aria col gonfiarla, e in somma e disamoratissima,e non ha parte alcuna da sperarne uit-

toria, uengo a uoi per consiglio, com'io m'hab bia a gouernar in questa cosa.

N. Se uede ben che tu sei giouine, e non hai impa rato ancora l'arte, i diauoli non son sì negri come si depingono. S'ammorbidarà ben que- sta donna si, lassa pur far'me, ma non ti pos- so spedire adesso, ch'io sto nel maggior trauà- glio ch' io stessi mai, è ho cosa a le mano di più intrigo che non è la tua. Solamente que- ste due parole ti uò dir così in generale, che tu auuertisca, che molte cose che io t' hò già insegnate, non si seruan più hoggi, perche biso gna accommodarsi con l'usanze, e co i tem- pi doue che gia bisognaua per metter'in gra- tia a una donna, un giouine, dirle che gli era costantissimo accortissimo litterato, che sapea molto ben comporre d' alzarla al Cie- lo simili altre belle parti. Hor guarda che tu non dica così, ma più tosto dille che sappia far'una stramanciaria, dir'una bugia, far una sgrissellata, e simil'altre galantarie, sì che auuertisci molto bene, e massime perche le donne, non son più amiche l'una de l'altra, ma piene d'inuidia, e maligne frà lor stesse, e si ben le uedrai, quando son'insieme. che si ba cino, s'abbraccino, e ridino in bocca, poi quan- do possan con destrezza far qualche scanda- lo, san col rasoio, e non s'ingrassano, se non dal sentir l' una qualche uergogna, o sciem- piezza de l'altra, e ricordati d'auuertir lui, che se per forte, egli hà qualchedo mestichez zà in casa de la sua innamorata, per certe-

sia di lei, come accade che non voglia voltar dal domestichezza in sfacciataggine, col mostrarsi prosuntuosamente d' esser padron di lei, de la casa, e per fin dal cagninolo mi farà dire si come auuenne a un Baffian paletti, che con questa indiscreta pratica fastidiosa, perse al fin la gratia de la sua donna. Ma di questo un'altra volta, che la voluntà di piacerti m'ha forse trasportato troppo, che com'hò detto, ho cose adesso a le mani di gran pericolo.

Ang. Ditemi di gratia che cosa glie?

N. Ti dirò, guarda che caso e questo; mi son messa a posta a seruir'in questa casa, per ueder di dare in mano d'un galantissimo giouinetto la mia padrona, e in somma haueuo preso per partito, che egli le mettesse le mano a dos so, e a questo fine, l'hò mess' hoggi in camera di lei al buio, mentre che la dormiua. Hor di lì a poco il giouinetto tornò a mè, e mi disse come mentre che la dormiua, l'haueua pian pian tramenata, e baciata mille uolte senza destarla, e uolendole metter le mani giù a la uà m'intendi, ui trouò una cosa la piu grossa che tu uedesse mai; ond'egli stupito, non ritrouandola femina come si pensaua, senza destarla tornò a mè lamentandosi, ch'io l'haueua ingannato; e raccontatomi il caso, mi fe marauigliare, che tutti in casa già molti anni l'han tenuta per femina, e non per maschio, tal che bisogna che Cornelio sia manco ricco che non pensaua, hauendo un e ugino m...

ne maschio, e non femina, come credeua. Io risposi a questo giouine che sendo questo, si poteua andar con Dio; però che, che uoleua far' d'un maschio ma egli più focoso, e piu innamorato, che prima, diceua di uoler' andar' a prouar con esso sua uentura in ogni modo. Io sdegnata, che costui mi fusse riuscito una fregagnuola lo lasciai andar doue uolse, e stò con gran trauaglio di quel che n' habbia da riuscire, a mè non ne può uenir se non male.

ng. *Cotesto è un caso molto nuouo, e da farci quasi sopra una Comedia.* **Dunque** *Lampridia non è femina? appena il posso credere, che tutta in uiso mi somiglia una donna.*

Tù intendi, ma non star più quì, ch'io uò tornar di sopra, e tener l' occhio, e l'orecchio a quel che segue. Altra uolta parlerem de la cosa tua.

g. *Horsù tornarò* **domani**, *a Dio.*

A Dio,

SCENA SESTA.

Il Capitan, Fagiuolo, Brigida, Il Querciuola.

Cap. Doue sarà andata questa Troia? Sa quante uolte le ho detto, ch'io non uo che uada in nessun luogo, saluo che a casa della mia comare, e non m'intende.

Fag. Voi diceuate pur poco fa, che non faceuate stima di quattro corna.

Cap. Lo dico anchor'hora, ch'io non mi dolgo quanto a questo, ma solo mi muoio di rabbia, che sia nessuno che ardisca di farmi ingiuria, come s'io fussi uno, ch'io non mi sapessi leuar le mosche dal naso. Voglio che triemi ogn'un solo a ueder le mura della casa mia.

Fag. Non dubitate padrone. Io credo che la uostra moglie sia buona, e bella, e quando ben non fussi, dateui ad intender che la sia, che tanto ue n'harete, e si come s'ella non fosse cattiua, e uoi lo credesse, n'haresti il medesimo trauaglio che s'ella fusse cosi, se uoi crederete che la sia buona, e non sia la medesma satisfattion, ne deuete hauer, che s'ella fusse.

Cap. Che tanto fusse, e non fusse. Cotesto sarebbe ben detto in un'huomo ordinario, ma in un capitano, (come son'io) bisogna che le cose uadino d'altra maniera. Io ti dico che io non uò che la mia moglie sia una ribalda, e quan-

do la fusse, non uò che la sia.
Tu m'hai fatto Querciuola aggirar per tanti chiassi, ch'io non so doue io mi sia.
Siam presso, doue c'habbiam andare, auertisci ben poi con Lucilla, di farle dir, quant'io t'ho detto, penso che subito mi conoscerà al fischio, e tirerà su questa scala. Ma ecco qual capitano, cuopriti ben'il uiso, che non ti conosca, e camina di buon passo.
La piu corta per andar dalla comare sarà la strada di San Pietro.
Si si. Deh guardati capitano, come colui di q̃l la cappa par'una donna, ha certe polpe grosse, e ua com'un'anetra; gliè una donna certo.
Che credi che sia? debb'esser qualche puttana che ua a spasso. O poueri coloro, che han cotai moglie a lato; non posson'esser se non poltroni in cremesi. Vogliamogliela torre Fagianolo questa puttana?
Perche la uolete? non ne ne bast'una?
Per te.
A me non l'appicchierete uoi, non uo questo bordello.
Passa, passa presto di qua Brigida.
O, se tu sapessi che colera ch'io ho, Vorrei uolontieri, che qualch'uno me s'attrauersasse per la strada, che non mi piace se, che io gli uorrei tagliar una gamba, rompergli un braccio, e fargli un fregio nel mostaccio da banda a banda, che già credo che questa spada si ma rauigli, ch'io stia tanto a cauarla fuora.
Mi fate tremar Signor capitano. Ho paura

che uoi non diate a mè.

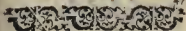
Cap. Ah ah ah ah, mi sà buono, O se tu sapessi che spada è questa, fu già del Marchese de la Pescara, alla sua morte uenne in mano del Duca di Milano; ultimamente l'haueua il Signor Cesar Fregoso, e io gliè la furai in una barca, quando fu fatto prigione, tre anni sono mentre che dormiua, che non se n'accorse, che mi trouauo a sorte in barca seco.

Fag. Se si hà da ritrouar'il parentado de le spade, io ui potrei dire, che questa fu già di beue l'acque Zingaro, e dipoi uenne a le mani di Piero sbirro, e dopò la sua morte, la tenne un tẽpo il fratel del mezzetta, ch'affrontaua'l Toro. Capitò a la fin in man di Mercurio, e io la cõprai da lui p ferro uecchio, tredici soldi.

Cap. Non la darei la mia per cinquanta ducati d'oro, guarda, che lama.

Fag. Di gratia non la cauate fuori in ogni modo io non me n'intendo, tutte mi paion di ferro a un modo, ma bisogna uoltar di quà se uogliamo andar a casa de la Comare.

Cap. Dic'l uero; uoltiamo.

Il fine dell'atto Quarto.

ATTO V.

SCENA PRIMA.

Gostanzo, Vincenzo, il Quercinola, & il Ruzza.

IO non sapeuo già, che fusse quel prosuntuoso, che senza hauer alcun rispetto all'honor mio, ha hauuto ardir di farmi si fatto oltraggio, ma hor che voi mi dite, che colui ch'io ho in camera racchiuso è Cornelio vostro figliuolo, non posso far ch'io non mi dolga infinitamente del si poco rispetto, che hauete hauuto all'amicitia nostra. Ah Vincentio, con uno amico, qual pensauo d'esser io, a questo modo si costuma di fare?

Gostanzo mio caro, i gioueni son gioueni, e non si possan regger com'altri vuole, senza ch'io nõ era informato punto di tal cosa. Sapeuo ben che gli era innamorato, e molte volte ne l'ho ripreso, ma che fusse innamorato di sua figliuola, hoggi è stata la prima parola, ch'io

n'habbia intesa, si che non hauer da me l'ingiuria, e scusa lui come giouine, e habbi pietà di me ch'amico sempre ti son stato.

G. O da te, o da lui, la ingiuria mi uien da la casa tua, e da la tua casa tengo, ma s'io non me ne uendico, uada pur suso dinanzi al Duca, che io spero secõdo che m'ha promesso, che gli harà'l castigo che merita appunto appunto.

V. Ah Gostanzo habbi compassion di questo pouero uecchio, che quando la sorte uolesse, che altro accadesse di mio figliuolo, non mi durerebbe la uita dui giorni integri.

G. Queste cose Vincentio importan troppo, doue ne uà l'honore, non s'hà rispetto ad amico, o parente, o chi si uoglia, pensati, che io ne uoglio ueder uendetta.

V. Che harai fatto Gostanzo, quando ben tù fusse causa de la morte di mio figliuolo, p questo non ti sarà leuata la uergogna dinanzi a gli occhi, anzi l'haria fatta piu solenne, e piu conosciuta.

G. Ogni parola intorno a q̃sto sarebbe in darno.

V. Ah crudele, non consideri quanto importa l'amor de figli, tù hai pur prouato, e proui.

G. E perche io lo pruouo, per questo più mi cuoce l'ingiuria, che in lor presenza uergogna mi è stata fatta.

V. Almen ti cõtẽtassi, poi che Cornelio e Lucilla s'amano insieme, ch'egli l'hauesse per moglie che gia so che tu uedi, che p nobiltà non te ne hai da disdire, e per ricchezza poi quãti par titi trouerai piu accõmodati, che sia Cornelio

A questo t'hò gia detto altre uolte, che non c'è ordine, pensa pur ad altro.
O Dio, che causa ti muoue al non far parentado meco?
Per dirtela, in una parola, anchor che mai fin hor non te l'habbia uoluto dire, Lucilla è maritata a M. Lonardo Lanfranchi; qual tosto debbe tornar di Roma per le nozze.
Miser'a me, pouero sfortunato Vecchio. Che partito dunque ha da esser il mio. Ah Gostanzo, Gostanzo, quanto più pietoso sarei io uerso di te, ogni uolta che gli accadesse. Ah non mi negar questa gratia, considera che gliè giouine, e non conos. e più.
Ancor hai ardir di uolerlo scusare, il prosontuoso traditore sfacciato.
Horsù ti confesso, che gli hà errato, e merita mille morti, nondimeno, solo per pietà, e per l'amicitia stata frà noi ti domando il suo scãpo fuor i meriti suoi.
Vincentio non t'affaticar più, così, ho deliberato, già penso che la cortesia andato per lui, che ordinai che andasse per la porta di dietro di casa mia. Va pure a far i fatti tuoi.
Vh uh uh uh; Deh Gostanzo ti priego cõ le ginocchia in terra, & ti scongiuro p l' Amor di Dio, che tu non uoglia esser causa dell'ultima ruina de la casa mia, uh uh u u u u huh.
La cosa non può esser andata meglio, e entrata Brigida da Lucilla destrisimamente.
Sta su Vincentio, non accadon queste preghiere, tutto t'ho detto, ch'è tempo perdute.

Q. Ecco quà il mio padrone, che si debbe raccomãdar a Gostanzo, Buona noua gli sarà questa; Che hauete Vincentio che uoi piangete.

V. Eh Quercinola miser'à me, questo crudel di Gostanzo ha in prigiõ Cornelio unico mio figliuolo, e lo uol far porre a picolo de la uita.

Q. Come Cornelio? adesso adesso l'hò lasciato, ch'andaua a casa.

G. A qual casa?

Q. A casa di Alessandro.

G. Quant'è?

Q. Hor hora, adesso adesso.

V. O fortunato mè se questo è uero.

G. Com'è possibile che l'hò rinchiuso ne la mia camera, e hò dato la chiaue al caualier, che è andato per menarlo di lì in prigione.

Q. Habbiateui quel che uolete, che Cornelio è in casa di Alessandro, e adesso lo chiamarò se ui piace.

G. Che diceui dũque Vincentio? tu stesso sei quel che ne l'hai detto, perche io chiusi la porta, e non guardai per la rabbia s'egli era più lui che altri.

V. Io non ne sò altro, se nõ che mi fu dianzi detto, che tu andaui al Duca contra di non so che giouine, e colui che me lo disse, teneua per certo, che fusse contra d'altri, che contra di mio figliuolo, per l'amor ch'io gli porto; dei ferma credenza a le sue parole.

G. Hor se ne chiariremo, Ruzza, o Ruzza?

Ruz. Signore, appũto adesso ueniuo a uoi, che hò da dir'una burla la più bella ch'io uedesse mai,

Il Caualiere è uenuto anchora.

Signor sì,

Chi è quello scelerato, ch'era dentro in camera con mia figliuola?

Apponto sopra questo, uenivo a trouarui; che gli par esser al Caualier rimasto scorto da noi; e si scorruccia gagliardamente.

Perche?

Perche in camera di Lucilla, era sola con lei la Brigida del Capitano uestita da huomo, e quādo uidde la corte entrar in camera, si cacciò a ridere, e confessò a me ne l'orechio segretamente ch'era uenuta là, fatto non sò che scusa con animo pìu di uolerui assaltar questa notte ne la camera nostra per l'amor che ui porta. Venite, lì da lei che riderete.

Non ne credo niente, non m'harebbe hoggi burlato, come la m'hà.

Queste dōne si piglian piacer di burlar qual che uolta, che uien lor bene; bisogna hauer cumpassione a la lor natura.

O guarda dunque s'io son sgratiato. Al corpo del diauolo, che s'io l'hauessi questa notte uedutа uenire a l'improuiso al letto mio, che io te l harei cinffata senza una discretion al mondo.

Ringratiato sia Dio Gostanzo, che l'ingiuria non uien da noi.

Tù stesso Vincentio me t'accusasti, che io com'hò detto, non ne sapeuo nulla.

Oh eh eh, mi sa buona questa cosa.

Che hà detto in somma il Caualiere?

Ruz. S'è andato con Dio borbottando, ma uenite in casa, che uedrete Brigida prima che la si parti, che si uolea gia partire.

G. Perche si uol partire molto presto si pente?

Ruz. Capricci di dõne. Non sapete uoi come in un punto gli chichera il ceruello a queste donne, benche in uero si pensaua che'l capitan andasse hoggi a Luca, che non saria potuto tornare almeno fino a domani, ma ha poi sentito di camera, che egli poco fà e passato per la strada, si che uuol tornarsene per rifarla poi un'altra uolta, quãdo le uerrà il cõmodo.

G. Ah traditora andiamo, ch'io uò ueder che prima, che la si parti, mi dia un bacio, ma do ue glie lo darò nel naso certo, o che nassino, il lasso Vincentio, perdonami t'io per colpa tua t'ho detta qualche parola manco che d'amico la importanza de la cosa, me lo facena dire.

V. Non importa, ringratio Dio che la cosa sia passata bene per mè e per tè.

Ruz. Ci son uenute lettere Gostanzo che l'ha mandate il banco.

G. Donde?

Ruz. Di Roma.

G. Entriamo.

V. Andiamo a trouar Cornelio Quercinola.

Q. La cosa è andata pur destra Vincentio. Questo Gostanzo e così maccarone, che segli daria ad intender che gli huomini fussero orcinoli.

V. A fe, che per un pezzo son stato con gran trauaglio, e anchor non sto cõ l'animo riposato, p che dubito, che ogni dì, non accadin di simil

cose. Questo Cornelio, vuol far'a suo modo, ne stima piu ne padre, ne persona al mondo.

Q. Non pensate al mal prima che venga. Il pericolo in che si è trovato, lo farà piu savio per l'auuenire perche in somma a le spese del compagno non si può imparare, che qualche volta si pruouino i pericoli in se medesimo, ma ecco Cornelio.

SCENA SECONDA.

Cornelio, Vincentio, Il Quercinola.

Alessandro ha un bel dire. Questo voler consigliar altrui di quelle cose che non si pruouano è una sciocchezza. Io mi son messo a pericoli grandissimi e mi ci porrei di bel nuouo pur che gli accadesse.

Vuoi pur sempre Cornelio gouernarti a tuo modo, dourefti pur horamai rauuederti di questa tua pazzia de l'amore non vedi a che pericolo hai posta hoggi la vita tua?

O mio padre, non vi hauete veduto. Se voi in giouinezza prouaste amore, mi douereste hauer compassion i giouini innamorati, non possan viuere a voglia loro.

Volesse Dio, che tu fusse innamorato, nella guisa ch'er'io, che nõ harei usato pur di stringer un dito alla dõna mia, non che d'entrar

te in camera con le scale, come scappasti?

Cor. Vscì da la finestra donde entrai con l'aiuto d'una scala, e vi dico mio padre, che se ben'io spendo il tempo per amore, almen lo spendo per donna tale, che è la piu bella, la piu casta, e la piu prudente donna, che fusse mai.

G. Come casta, s'ella s'ha posto ne la camera a solo a solo, che segno ti par questo?

Cor. Ella l'ha fatto per grand'amore, e vi dico che per questo non è stato bastante ogni mio ingegno a persuaderle pur una minima cosa che fusse contro l'honestà sua, tal che io stupisco, e mi terrei beatissimo, s'io l'hauessi per moglie, e vi dirò'l uero Vedendo tanta castità in lei, e tant'amor verso di mè gli ho mezo promesso di torla per moglie, se voi ue ne contentate.

V. La prima cosa: ell'è maritata, e non c'è disegno, e dipoi l'ingiuria che m'ha fatta Gostanzo mostrando di voler torti la vita quando hauesse creduto, che tu fusse stato quello, che si pensaua, non lo comportarebbe mai.

Cor. Quanto la maritata. Ella non ha consentito a niente, ma solo vi sono state promesse di Gostanzo, alle quali ella non guardaua, e quanto all'ingiuriarui, priego che per amor mio non vi guardiate; s'le ho costei per moglie, uedrete che altra uita che io farò poi.

V. In fine con chi tanto me ha ingiuriato; non me ne basta l'animo.

Cor. Eh mio padre, non mi manchiate.

V. Non ha inteso ancor dire, che nō è mai da tor

per moglie di chi altri è innamorato, perche non duran mai felicità magliazi per longo tempo, come se ne ueggano essempi tutto'l giorno.

Sì quando l'amor trà loro è stato d'altra sorte che non è'l nostro; ma quando s'hà per le mani un partito generoso, non si debba guardare ad ogni festuca.

Hor sù ci pensaremo; uattene in casa, che uò fin qui per danari al banco, e torno.

Andate, o Dio del Cielo. Se ho costei per moglie, fortunato mè, uò ueder che M. Girolamo mio uicino quà di dietro esorti mio padre a contentarsene, e intrarò in casa.

SCENA TERZA.

Il Capitano, Fagiuolo, Brachetto ragazzo, Ruzza, Brigida, e Gostanzo.

Costei non si truoua; al corpo del Re de la guerra che io le uò dar tante bastonate:

Come le darete, se nō la trouate?

Diauol ch'io hauessi tāta uentura, ch'io non la trouasse mai piu.

Debbe esser andata a Compieta in qualche luogo.

Non è sua usanza e poi sà che io non uò che la uad'a Zonso fuor di casa, ah lorda scelerata

Fag. Signor Capitano ecco quà il Ragazzo, che ne sapra forse nuoue.

Bri. Pelo pelo in basso, Pelo pelo in basso.

Cap. Vien quà Brachetto.

Brac. Eccomi Signor, non ui uedeuo.

Cap. Che è hoggi di Brigida? ch'ella non è in casa?

Brac. Signor'ell'era poco fa in casa di Pirea sua uicina, e uenne la non sò chi, che la fe uscire a buonuo, per menarla in casa del Ruzza, e disse che la uoleua far chiamar in non sò che camera; non intesi molto bene.

Cap. Come chiamar? Dorimiego de la uita mia, che Haea far questa spada, che non fa l'uffitio suo. Che ne sai tu? Dißelo in tua presentia.

Brac. Io era la in una saletta con què fanciulli di Nana piena, e intesi ogni cosa, ma lor non uedergia me.

Cap. Vattene presto a casa del Fraccassa, e del Picca, digli che piglino l'arme, e uenghin uerso casa di Gostanzo Nassi.

Brac. Vo Signore.

Cap. Hor bè Fagiuolo, ci bisogna in questo mezo menar le mani. Voglio che andiamo a casa di questo Ruzza, e facciamo una uendetta da ualenti huomini.

Fag. Signor Capitano, aspettate pur loro, che faranno altra pruoua, ch'io non farei io: non intendo molto de la guerra, ui farei piu danno che utile.

Cap. Che cos'è uigliacco gaglioffo. In un caso tale non ti uorrai trouar meco accioche segue?

Sag. Non io. Io non mi posi con uoi per combattere uorrei far'innanzi l'arte de lo spazzacamino de lo sfondra destri, del medico, e di ciò ch' peggio si truoua al mondo. Che cosa andar'al soldo: Dio me ne guardi? che fu trouata questa baiaccia de la guerra al tempo, che gli huomini eran giganti, che hauean le carni dure piu che se fusser ferro, leggette il Morgante; Adesso muoiano gli huomini con un soffio, come le mosche; Questo essercitio non mi piace: e non mi piacque mai, ne a me, ne a mio Padre, ne a mio Auo, ne agnun de la casa mia.

Cap. Deh poltrone, arcipoltrone, poltronissimo, poltrone.

Sag. E poi questo non importa.

Cap. Fa buon core, che tu uenga.

Sag. Il caso è hauerlo il buon core. Io non son al uostro bisogno, crediatemi; io ben io come mi son

Cap. A che porti dunq; questa spada allato? (to.

Sag. Certo uoi m' hauete domandato d'un grã dubio, che io non ue lo so risoluere; ma se non altro, ue la potrò ben dar' à uoi quando bisognasse, che ui starebbon meglio a uoi due spade in mano, che a me una.

Cap. In fine io son disposto che tu uenga ò uoglia o non uoglia, uien qua che io t' insegnerò duo colpi di maestro, che non potra andar se nò bene. La prima cosa auertisce, quando il nimico ti uuol dare, che non ti colga; E quando tu uoi dar' a lui, uedo di corlo, Vien qua; caccia fuor questa spada

Fag. Deh non fate Signor Capitano, mi farà star col triemo otto giorni, s'io la ueggio ignuda.

Cap. So che tù la cauarai. Tienla qui in mano, in sù prima giùta, recati in un risciacquà deti.

Fag. Gli è buon dunque, ch'io uada a risciaquarme lì a casa con un bicchier di uino.

Cap. Tu sei il gran bù, manigoldo.

Fag. Ditel uero son un bù, nõ me ne intendo niente.

Cap. Dico che tù t'assetti con la spada in un riscia qua deti.

Fag. A questo modo?

Cap. Nò, ignorante. Tienla così.

Fag. O càcaro, uolete ch'io uelti la punta uerso mè?

Cap. Come il nimico ti s'accosta punto, cala questo braccio, e uolta di quà.

Fag. Così?

Cap. Oi che ti uenga'l cancaro, non uedesti questo ginocchio?

Fag. Non ue'l diss'io, ch'io ui farei piu danno, che utile? E buon che uoi facciate al meglio che potete senza mè.

Cap. Hor uoglio io, che tu uenga. Stà con questo braccio così, e andiam uia.

Fag. Tru ru ru ru ru ru rur.

Cap. Tù triemi manigoldo. Eccoci a casa del Ruzza. Veggo'l suo padrone sù la porta, stà a ordine.

G. Si è uoluta partir quella traditora. Ma che gente d'arme, e questa, che uiene in quà?

Cap. Doue è quel poltron del Ruzza?

G. Che ne uolete fare.

Cap. Vogli o cauargli'l cuor con qsta spada. Doũ è quella

quella porca di Brigida?

G. Capitano, quest'è troppa presuntione, a uenir così senza rispetto contro la casa mia?

Cap. Che rispetto o non rispetto; non mi conosci ah? al corpo di.

G. Benche mi uediate così uecchio, ui farò ben ue der io; lassami entrar dentro, Ruzza, o Ruzza, uien giù con arme.

Cap. Che uogliam far Fagiuolo? Vogliam entrar dentro?

Fag. Entrate uoi, e io u'aspettarò qui fuore.

Cap. Sarà buon, ch'io resti anchor'io, che farà più generosità.

G. Hor, che dici hor presuntuoso? che ardir è questo, di uoler far ingiuria a le case d'altri senza rispetto.

Cap. Signore, io non ui uò far ingiuria, ma.

Ruz. Che ma' fatti indietro che io t'infilzo da ban da a banda.

Cap. Vn'altra uolta ci ritrouaremo.

Fag. O buono, o buono, pensate, o cancaro gliè ua lente, e fugge bene; Glie pur poltrone, nò fug gir di qua per non esser da manco di lui.

G. Guarda come questo poltrone è fuggito. Tut ti questi squarta cantine fan de cotai riuscite. Debbe hauer intesa qualche cosa da la sua Brigida, Entriam dentro.

Cap. Qui douerei esser sicuro di ragione; mai piu non mi è accaduto il fuggire, se non adesso: benche io l'ho fatto per non metter a romor la terra; ma doue è andato il Fagiuolo? debbe esser fuggito per un'altra strada.

Bri. *Questa cosa che m'ha detta Brachetto, d'hauer riferita al capitano, bisogna che si ricuopra per qualche uia, Domin ch' io non sappia trouar qualche astutia, uoglio io esser da mãco di queste gentildonne, che in tresche d'Amor han giuditio per cẽto Salamoni, e animo per cento Orlandi. Ho ueduto uenir il Capitano, me gli uò far un poco incontro. Oh, oh, ben uenga il Signor capitano, pensauo che uoi fusse a Luca.*

Cap. *Ah, ladra, poltrona, anchor' hai tãt' ardir di parlarmi?*

Bri. *Ah Signor Capitano, uoi hauete il torto, con esso mè, che u'hò fatto?*

Cap. *Come, che m'hai fatto, ribalda, doue sei stata hoggi?*

Bri. *Son stata qui in casa di Mona Piera, che m' incresceua di starmi sola in casa, essendo uoi andato a Luca, com' io mi pensaua.*

Cap. *Ancho hai tant' ardir, di dirmi queste bugie. Che magnano era quel, che io trouai hoggi rachiuso in camera.*

Bri. *Come, magnano racchiuso in camera? Dio m'aiuti; Io sò che dopo desinare chiusi ben le camere, e serrato l'uscio di casa a pestio me n' andai da Mona Piera, pensando che uoi haueste con uoi il Ragazzo, e Fagiuolo; ma che dite uoi di magnano.*

Cap. *Come sarebbe dunque quel magnano stato racchiuso in casa.*

Bri. *Aime, che sara stato qualche ladro, entrato p le finestre, sapendo che ognuno era in casa; In*

qual camera era racchinso?

Cap. Ne la camera de la gelosia.

Bri. Certo sarà com'ho detto, che quelle finestre son basse. Aime, aime, che m'harà furato'l mio Fezo, pouera a mè.

Cap. Non uò greder a queste baie. Tu mi burli: ho ben saputo ancor dal Ragazzo, doue tu sè stata uestita a homo.

Bri. O meschina a mè. Come uestita a homo. Haue te torto Signore Capitano caro; ad hauer sì fede'i mè, che uorrei prima esser abbruciata che far un minimo segno di uergogna a uoi. Ma hor mi penso quel che uolete dire, perche uenne li da Monna Piera non sò chi mandato di Gostanzo Naspi, che la pregaua, che la uestisse a maschera a donna coi panni suoi, e ella harebbe uoluto, che io gli hauesse presta to i miei, ma io non lo uolsi fare.

Cap. Nò nò nò nò, dice'l Ragazzo che tu ti uestisti a homo.

Bri. Mi marauiglio che auuertiate cosi ad un fan ciullo di otto, o noue anni; Gli deue parer d' intendere una cosa per un'altra, ma la uerità sta come ho detto; Nondimeno se uolete far mi dispiacer'a torto lo potete fare, e io per l'a mor ch'io ui porto, lo patirò uolentieri.

Cap. Vien giù Brachetto.

Brac. Eccomi Signore.

Cap. Che mi dicesti tu di Brigida uestita a homo?

Brac. Io giocauo, e non intesi molto bene, ma mi par se intender non sò che cosa di trauestire, e an dar'in casa di Gostanzo.

Bri. *Intendesti che io mi uestisse a homo? guarda frasca d'hauer bene inteso bene.*

Brac. *O uoi a homo, o altri a donna, basta che ci fu trauestite.*

Bri. *Dissi ben io, che sarebbe quel che n'ho detto. Ah Signor Capitano, non credo però che mi habbiate a conoscer hora.*

Cap. *Al corpo di Rodomonte, che io ti faceuo ben saper di maschere se gl'iera uero.*

Bri. *Andiam di gratia presto, per ueder se quel magnano m'hauesse furato niente. Oime'l mio Vezo, oime le mie maniche gialle.*

SCENA QVARTA.

Gostanzo, Vincentio, Cornelio, Fortunio, Quercivola.

G. *POI che questo galant'huomo di Messer Lonardo m'ha fatto que sta riuscita, sarà buono che io non cambi Vincentio in questo parentado, che ho da fare. Voglio andar a trouarlo.*

Vin. *La prima uolta che io parlo a Gostanzo, uoglio intender meglio come stia la cosa cō quel M. Lonardo, ma eccolo che uiene in quà. Doue ne uai Gostanzo?*

G. *A trouar te Vincentio per parlarti di cosa che importa. Tu sai quante uolte m'hai domandato, che io dia per moglie Lucilla al tuo Cornelio, & io sempre te l'ho negato, p ensando*

do d'hauerla maritata a M. Lonardo, ch'era andato a Roma per tornar'a far le nozze fra pochi giorni; hor'io ho nuoue per sue lettere, ch'è fatto Vescouo, e non vuol piu moglie il traditore, disleal senza fede. Hor se tu sei piu in quella fantasia, io ti darò per nuora la mia figliuola.

V. Gostanzo non uoglio tener l'ingiuria con esso te, uoglio scusarti per piu rispetti, e posto ogni sdegno da canto ti ringratio di quest'offerta e l'accetto, che so che Cornelio se ne contenterà Viensene in casa che parlarem seco, concluderemo le nozze.

G. Auuiati, ch'io uò in un certo luogo e fra un'hora sarò la da te; dammi in tanto la mano, e la fede tua.

V. Eccotela; hor ua, e io t'aspettarò la senza manco.

G. Ti lasso.

V. Per mia fe, che quest'è stata una buona uentura, che ne uerrà oltre la dote una buona quantità di ricchezze. Voglio andar'a conferir la cosa con Cornelio. Ma eccolo che escie di casa molto turbato, mi marauiglio.

Cor. Dunque questa poltrona di mia sorella non ha uoluto hauer rispetto a l'honor nostro. Al corpo di quel Sole che luce in Cielo, che io me ne uendicarò. Lassami la prima cosa trouar mio padre.

V. Dio m'aiuti hoggi, che cosa così improuista puo esser accaduta. Doue uai Cornelio? che ci è di nuouo.

Cor.

Cor. Oh oh mio padre, la colera non mi ui lasciaua uedere; bisogna pigliar riparo a un gran disordine che è nato in casa.

V. Oime, che cosa sarà. di presto.

Cor. Quella sfacciata di Lampridia.

V. Che ha fatto Lampridia? Di uia? Dio m'aiuti.

Cor. Ho trouato che l'era in camera riserrata con un giouine cortigiano di Mōsignor di Flisco.

V. Ah perfida rinegata; quest'era la fantimonia, e la modestia, che la mostrò sempre nel uolto. Che hai tu fatto intorno a questo? Il giouine è scappato fuora.

Cor. Messer nò, ch'io non hò uoluto far dimostratione alcuna, ma solo ho chiusa di fuora la porta di quella camera, per non far niente s'io non ui trouaua. Hor dite uoi quel che s'ha da fare.

V. Vedi un poco d'entrar in camera, e trà tù e'l Querciuola pigliate il giouine, e menate qui da basso, che uoglio essaminarlo separatamente da Lampridia, per conoscer se questa è stata forza.

Cor. Così faremo.

V. Va affidati poi dell'apparenze di fuora di queste strappasanti. Che m'hauesse giurato, che questa mia nipote, la quale io ho amata sempre come figliuola propria hauesse fatto non uo d'r questo, ma un minimo erroruzzo, non l'harei creduto, così riposata, così modesta, e così deuota l'ho ueduta sempre. In fine queste cose sforzate, e fuor de l'ordinario non tengono al martello riescan meglio queste che sà

ne uanno a la buona, e ne le cose ch'emporta-no sō persone da bene, e ne le frascarie d'ognun momento, non son così scrupolosi, che si uergo-gnan di sputar in chiesa, Chietini, Santoni, Giouanelli, son gente d'andar con essi a occhi aperti. Va a far con essi un contratto, un ba-ratto, una compra, o simili, & non guardare, ua la; Ma ecco qua quel giouine. Voglio un poco essaminarlo, per ueder se quel che dice, rincontra con quel, ch'io dirò poi da lei. Vien qua traditore scelerato.

Fu. *Signor, l'error c'ho fatto, nō nasce dalla scele ranza, o da tradimento, ma solo da troppo ar dire, nato da troppo amore. Io amauo grande mēte la figlia uostra, e nipote per dir meglio, e non potendo hauerne parola che buona fus se, io per non morire feci l'ultima resolutione di far pruoua de l'animo di costei, e così sen za sua saputa, con mio ingegno gli entrai in camera, in che ella non ha peccato alcu-no, l'ardir solo è stato'l mio sol com'ho detto per non morire, ch'è cosa natural, che l'huo-mo per scampar la morte, s'aiuti quanti piu puo.*

V. *E aiuto, e lo scampo che l'huom debba far nō ha da esser con uergogna, o con danno di qual si uoglia; per questo non rimarrai impu nito, s'io non mi pento,*

Fu. *Di mè farete quel che ui piace; ma ui dico be ne, che da quel che ho fatto, non ne nascea uoi danno, ne uergogna alcuna; E uoi sapete ben perche.*

V. *Che cosa so io? non t'intendo. altro bisogna.*
For. *Basta, so che m'intendete. Io ci son rimasto colto, e voi per questo rispetto mi douereste dar perdono.*
V. *Io non so quel che tu ti voglia dire; so bene, ch'io uo far uendetta di questo inganno.*
For. *Non sapete voi, che quello che uoi fingete che sia uostra nipote femina, è maschio come uoi altri, e per questo che uergogna di questo mio ardire ue ne puo seguire?*
V. *Che chimere, che girandole son coteste, mi pari uno impazzato.*
For. *Queste ne son chimere. Io ui dico, che quella Lampridia, che è in casa uostra, e che io tanto amo è maschio, e non femina, e questo è certo, e ne potete far la pruoua, Come la cosa stia uoi lo sapete, che ben so, che non ui è nascosto e fingeteui così di nuouo.*
V. *Io non lo so, e non lo seppi mai, e non te'l credo*
Cor. *Questa mio padre sarebbe una gran cosa.*
Q. *Che diauol non ce ne chiariamo?*
V. *Falla Cornelio uenir qui fuora, che questa mi par una strania cosa, ma non può esser uera.*
For. *Voi lo uedrete, non so che mi dire.*
Cor. *Adesso ce ne chiariremo. Io uo per Lampridia, aspettate.*

SCENA

SCENA QVARTA.

M. Fabritio Dottore. M. Lucretio, Vincētio, Lampridia, cioè Aloisio, Fortunio, cioè Lucretia.

M.F. *Se voi haueßi ueduta M. Lucretio questa terra già uenticinque, o trent'anni; nel qual tempo ci stetti scolare ui parrebbe altra che hoggi, ma spero bene che fra poco tempo la uedrete a poco a poco tornar l'antica sua grãdezza.*

M.L. *A me satisfa grandemente, non tanto per il sito che è bellißimo, quanto perche l'ha molto de l'antico, e mi piace assai.*

V. *Chi son questi che uengano in quà? no è Messer Fabritio, l'altro non ben conosco, che gli ha cera di forestiero. Doue andate M. Fabritio?*

M.F. *Oh oh, Vincentio, andauo mostrando la Terra a questo gentil'huomo de la patria mia, ma uoi che hauete, che mi pàrete tutto trauagliato?*

V. *Vdite di gratia che cosa accade, a uoi non importa che io faccia palesi i casi miei. Si è scoperto, che Lampridia mia, che sempre ho tenuta in luogo di figliuola, e maschio, e non femina, ne poßo pensar che origine s'habbia questa cosa. essendo ella tant'anni stata in casa, senza che alcun mai di questo si sia accorto. Certo io stupisco.*

M.F.

M.F. Gran cosa mi dite che non sia burla.

Fer. Non è burla à fe.

V. Presto risolueraßi, che non puo stare a uenir qui fuora ella propria, harò caro che non ui partiate, se non hauete che dare.

M.F. Molto uolontieri, e qui questo mio amic o che non si curera d'aspettar' anch'egli.

M.L. Non hauiate rispetto a mè, state pur quanto ui piace M. Fabritio.

V. Ecco che faremo chiari passa un poco qua l'Ipridia, Che cosa è quella che dice di tè quel giouine di maschio, o femina, che non ben l'intendo.

Lan. Vincentio da padre honoratissimo per due cagioni io non negaro di scoprirmi qui a la presenza di tutti uoi. La prima perche la necessità me la fa fare, poiche per ingamo di questo giouine, io non accorgendomi, dormendo son pur restato scoperto. L'altra cagione è, che sta mattina al monastero di San Pietro, ho per certa intesa cosa, che non accadera piu, ch'io mi uiua coperto o conosciuto. Voi hauete da saper che io son maschio, e non femina, e d'altri figlio, che di Bellisario fratello uostro, come ui sete pensato sempre.

V. Oime dunque son stato ingannato?

Lan. Vi priego, che mi lasciate finire, quanto ho da dire, che trouarete, che ingamo nissuno non ci sara stato.

M.F. Lassatel dir Vincentio.

V. Segui pure.

Lan. Io son figlio d'un gentil'huomo Siciliano, il

qual uecchio gia sett'anni fu fatto ribello del la patria sua, con sonaglio sopra di lui, e di me ond'egli si fuggì nascosto, e mi menò seco, e per piu sicurtà ch'io douessi uiuer non conosciuto, mi cangiò il nome, ei panni di maschio in femina, menommi in Francia, e la morēdo mi lasciò in guardia di Bellisardo uostro fratello, e grande amico suo, conferendogli'l tutto, e pregandolo, che mai non mi discoprissi a chi si uoglia fin che le cose de la mia patria bellissero in pregiuditio del sangue mio. Bellisario poi fingendo sempre che io sua figlia fusse acquistata la in Francia se ne tornò a Pisa, come sapete, lasciando la cura de lo scoprirmi a me medesimo, secōdo che mi paresse che'l pericolo comportasse; onde se io per mia sicurtà non ui ho scoperto quel che'l fratel uostro non ui scoperse, non l'hauete da tener per ingiuria, e ui priego, che non lo teniate.

V. Questo certo saria gran cosa.

For. O Fortuna marauigliosa, conoscendo ben'io q̄l uiso d'Aloisio mio charissimo, e amātissimo.

Questo è certo Aloisio; io non mi toglio per ancho manifestare, per tentar, se di me si ricorda punto.

M.L.M. Fabritio mi dice l'animo, che costui e quel lo ch'io uo cercando. O sorte bonissima se fusse uero. Voglio un poco domandarlo di qualche cosa.

M.F. Domandatelo, che io tengo certo, che cosi sia.

M.L. Che città era là tua di Sicilia?

Lau. La mia patria è Palermo.

M.L. Palermo? O Dio? Ricordareſtiti tu, come ſi de mandaſſe tuo padre, o qualch'un'altro di caſa tua? Tu, come ti domandi per il proprio nome?

Lam. Il nome mio è Aloiſio. E mio padre M. Franceſco ſi domandaua, d'altri non mi ricordo. Haueuo ben un zio, che per eſſer egli in quel tempo ſtato molto fuora; non lo conoſceuo, e ſi demandaua M. Lucretio.

For. O me felice ſopra tutti i più felici.

M.L. O nipote mio cariſſimo, io ſon Lucretio, non per altro uſcito adeſſo di caſa, ſe non per trouarti, e menarti alla patria tua ridotta a buon uiuere. Non ci è più pericolo della uita tua.

Lam Voi ſete M. Lucretio? O quanto godo di abbracciarui, poi che in un medeſimo tempo io ui ho trouato, e ſapere ſi buone nuoue della Città mia, bench'anchor l'intendeſſe queſta mattina.

M.L. Queſta Vincentio è ſtata una ſorte molto marauiglioſa, che coſi a caſo, ſi ſia ritrouata una coſa di tanta importanza.

V. Certamente io ne godo con tutto'l core, e gia mi marauigliai, quando all'improuiſta ſeppi che Belliſario mio fratello, tornando di Francia, haueſſe un figlio di tal età ſenza ch'io prima ne haueſſe ſaputo niente.

For. L'animo ſta inquieto, non poſſo hauer piu patienza, Ditemi Aloiſio, haueuate uoi preſa moglie, quando partiſſe di caſa uoſtra?

M.L. Come uuoi, che gli haueſſe preſa moglie, che non

non haueua pur sett'anni in quel tempo.

Lam. *Non mi ricordar più simil cosa, che mi contur ba il piacer ch'io sento al presente, Oh uuih.*

M.F. *Questo è stato un gran sospiro.*

Fer. *Perche ui conturba? Deh per l'amor che uoi sapete che io ui porto, benche a uoi poco accet to, non ui rincresca dirmene la cagione.*

Lam. *Anchor che con gran dolor me ne ricordo, non dimeno per non parer discortese, dico che gia secretamente, mi ero eletta per moglie una fanciulla quasi dell'eta mia, laqual m'ama ua, e io lei amauo tanto, che fin ch'io uiuo l'a merò sempre, e sarà forse causa ch'io non tor rò mai moglie a miei giorni, s'io non ritrouo lei, laqual, misera a me, dubito, che non sia o morta, o mal capitata.*

M.F. *Aime, ch'io mi sento rinuerdir la piaga Vin cētio, che sapete, quāto ui cōferì q̄sta mattina.*

Fer. *Come si domandaua coleil se ui piace. O Dio.*

Lam. *Si domandaua Lucretia, la più bella fanciul la che fusse mai, e gia uoi nella fronte, e ne gli occhi alquanto la somigliate.*

Fer. *La posso ben somigliar. O Aloisio mio dolce, ben'è douer che uoi siate'l mio, che già due uolte ui ho desiderato con tanto ardore. Io son la uostra Lucretia femina, e non maschio, come tenuta sono stata per sino a hoggi.*

Lam. *Altro testimonio non ne uoglio, che nostr'oc chi propri. Io ben tutt'hora ui raffigurisco. O beato me. Veggo ben che questo è quel ui so, che io tanto amaua.*

M.F. *O cieli, che cosa intēd'io. Quest'è la mia figli uola.*

uola. O me fortunato se questo è uero. Non lo uo creder, s' io non sono informato de la cosa meglio. Dimmi un poco, come sei in questo habito, e in questo luogo, se gli è uero quelch' tu dici?

For. *In due parole ui dirò'l tutto. Era mio padre stato cacciato fuor di casa, quando successe quella maleditione de la città mia, e fu forza a mio zio per più sicurtà sua, e mia fuggirsi, e mi menò seco, e per hauer manco impacci de i casi miei mi uestì a maschio, e chiamõmi Fortunio. Democi in certe fuste, e fatti prigioni, egli poco dopo morì, e io fui donata per paggio al cardinal Cesarino, e alla morte di quel Signore hebbi luogo per cameriero in casa di Monsignor di fisco, e quiui son stala per fino a hora chiamato fortunio, e tenuto per maschio.*

M. F. *O Dio, com'era'l nome di quel tuo Zio?*

For. *Si chiamaua M. Lodouico.*

M. F. *Ogni cosa rincontra. O lucretia figliuola mia io son tuo padre Fabritio, che tanto t'ho pianta, e desiderata, e fatto cercar per tutto'l mõdo uuuh uuuh, nõ posso tener le lagrime per allegrezza.*

For. *O padre mio, che uentura e hoggi la nostra? Io ui domando di gratia mio padre, che si come tanto allegramente ho ritrouato Aloisio, che tanto honestamente amauo; cosi uoi ui cõsentiate, che io lo pigli per mio marito; si come nell'animo mio ho sempre tenuto, che mi douess'essere.*

M.F. S'egli se ne contenta, io ne son contentissimo.

Lam. Come s'io me contento, ch'ero disposto di non ler viver senza moglie, pensando che Lucretia mia fusse morta, o perduta.

For. Con licentia dunque di mio padre u'abbraccio Aloisio per marito.

Lam. E io ui accetto per consorte dolce Lucretia mia.

Vin. Stò per balordo a ueder quanto buona fortuna in un p͞ūto di tēpo tra tanti si è ritrouata.

Lam. Conosceuo ben'io ne nostr'occhi Lucretia non sò che, e non sapeuo dir che.

V. Sarà buon che tutti andiam dentro in casa, che piu a lungo potrete parlar de le lunghe fortune uostre di gia tant'anni, e Cornelio sa ra participe del ben nostro. (mia.

M.F. Questo uoglio, e giusto che si faccia in casa

V. Entriamo per hora quà, dipoi farete qua nto ui parerà.

M.F. Entriam tutti adunque.

V. Entrate.

Il Quercinola a li spettatori.

Spettatori nobilissimi, qua non s'ha da far altro. Le nozze di Lampridia, di Fortunio, e di Cornelio, si faran dentro. Se alcuna di uoi Donne uuo'uenir, ci faran de li sposi per lei ancora. E non uolendo fate segno d'allegrezza.

Il fine de la Comedia chiamata Alessandro.